

Numero 1 - 2015

LavoroWelfare

PER UN NUOVO RIFORMISMO



**Una politica industriale
per la crescita
Il mercato elettrico
tra crisi e rilancio**



Associazione
LAVORO&WELFARE

Indice

Una politica industriale per la crescita: il mercato elettrico tra crisi e rilancio

INTRODUZIONE

Un nuova stagione per la rivista
 Cesare Damiano e Giovanni Battafarano ... pag. 3

Per l'industria
 Angelo Faccineto pag. 6

Un mercato europeo per l'energia
 Enrico Ceccotti pag. 9

IL MERCATO ELETTRICO

Tra crisi e rilancio
 Enrico Ceccotti pag. 17

Come si uccide il settore
 Chicco Testa..... pag. 22

Obiettivo ricambio
 Massimo Cioffi pag. 26

Problema di tagli
 Giacomo Berni..... pag. 30

Over capacity
 Antonio Losetti..... pag. 32

Le risposte che mancano
 Paolo Pirani..... pag. 36

La carta dell'efficienza
 Ignazio Abrignani..... pag. 38

Settori strategici
 Cesare Damiano pag. 43

Questioni insolute
 Enrico Ceccotti pag. 46

Una nuova stagione per la rivista

Le nostre priorità: occupazione, riforme, rinnovamento della politica

Inizia una nuova stagione per la nostra rivista. Con questo numero termina la collaborazione con l'editoriale Il Ponte, che ringraziamo per il lungo lavoro comune, e la nostra Associazione Lavoro&Welfare diventa titolare della testata. Vogliamo proseguire il nostro approfondimento sui mutamenti in corso nel mondo del lavoro ed alimentare un confronto di idee libero da condizionamenti, animato solo dalla nostra scelta di difendere i diritti di chi lavora e di garantire competitività del sistema produttivo basata su una rinnovata politica industriale, sulla qualità del made in Italy e non sulla rincorsa ai bassi salari e alle delocalizzazioni.

La rivista accompagna il ricco programma dell'Associazione per il 2015. Si tratta di seminari e corsi di formazione sui principali argomenti di attualità: i decreti legislativi attuativi del Jobs Act, le principali vertenze industriali (siderurgia, trasporto aereo, auto motive), le competenze tra Stato e Regioni in materia di sicurezza del lavoro e politiche attive del lavoro; le ricadute occupazionali di una rinnovata politica del turismo; un piano per il lavoro basato sulla green economy, sulla manutenzione del territorio, sulla valorizzazione dei Beni Culturali; l'alternanza scuola-lavoro; gli interventi nel settore della previdenza all'indomani della bocciatura del referendum della Lega sulla manovra Fornero. A questi incontri organizzati da Lavoro&Welfare, talvolta in sinergia con il Dipartimento Formazione del PD, partecipano parlamentari, dirigenti delle forze sociali, docenti ed esperti, giovani ricercatori, cittadini.

Nel corso del 2015, sono previste inoltre

Giovanni Battafarano, ex senatore, e Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro della Camera, sono, rispettivamente, segretario e presidente dell'Associazione Lavoro&Welfare

due sessioni di scuola politica: la Winter School, che si è svolta a Torino dal 23 al 25 gennaio, e la Summer School che si terrà in Umbria a luglio. I temi affrontati sono la rivoluzione digitale, la smart city, le imprese start up, e poi la Garanzia giovani, il turismo, l'innovazione. Vorremmo in particolare sostenere la crescita di una nuova classe dirigente attraverso un serio approfondimento di contenuti e problemi. Viviamo una stagione in cui il disagio che vivono larghi settori popo-

lari e di ceto medio continua ad essere forte. Ad otto anni dall'inizio della crisi, ancora non si avvertono i sintomi di ripresa. Troppi lavoratori perdono il posto di lavoro; troppi lavoratori sono in cassa integrazione, troppi giovani non studiano e non lavorano; troppi gli episodi di mala politica, di corruzione nella pubblica amministrazione, di uso distorto del mandato politico. Il combinato disposto di cattiva situazione economica e di cattiva politica alimenta il vento dell'antipolitica non solo in Italia, ma largamente in Europa. Alle ultime elezioni europee, le forze anti Europa e antieuro sono risultate maggioritarie in Francia, Gran Bretagna ed altri paesi minori. L'Europa ha bisogno di rinnovarsi per riacquistare credibilità agli occhi dei cittadini elettori. La politica di austerità, tenacemente perseguita dalle forze conservatrici, ha portato l'Europa in un vicolo cieco. Occorre una svolta in direzione della crescita e dell'occupazione.

“
L'Associazione Lavoro&Welfare sarà da oggi l'editrice della rivista che continuerà con rinnovata forza nella sua battaglia a difesa dei diritti dei lavoratori”

In Italia, le forze del populismo e della demagogia sono state arrestate alle elezioni europee del 25 maggio, ma il clima politico rimane pesante sia per la crisi economica sia per il passaggio complicato e tormentato delle riforme costituzionali e della riforma elettorale, oltre che dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. E' nostra opinione che, con i necessari aggiustamenti, il treno delle riforme debba andare avanti per assicurare un sistema politico fondato sull'alternanza, sul giusto equilibrio tra rappresentanza e governabilità, tra incisiva azione di governo e forte ruolo del Parlamento di indirizzo, controllo, legislazione.

Molto dipende dal Governo, molto dipende dalla politica e quindi dal ruolo del PD, partito di maggioranza e di governo. Guardiamo ad una leadership forte, alla guida di un forte gruppo dirigente; un partito che non sia solo organizzazione elettorale, ma anche partito società, capace di formare una nuova classe dirigente e di conquistare le nuove generazioni all'idea della politica riformista. Alle riforme istituzionali va perciò aggiunto anche il rinnovamento della politica, oggi in grave crisi di credibilità. Il ripetersi degli scandali, l'uso disinvolto e spregiudicato del danaro pubblico, il dilagante trasformismo, il proliferare di partiti e partitini sempre più autoreferenziali, il distacco crescente tra politica e cittadini, l'astensio-

nismo elettorale giunto a livello record in Emilia Romagna, richiedono un lucido e coraggioso processo di autoriforma della politica italiana.

Anche l'azione di governo ha bisogno di un salto di qualità, in una prospettiva nella quale appare sempre più centrale il tema della crescita e dell'occupazione. Con il varo dei decreti legislativi, il Jobs Act diventa operativo insieme con le misure previste nella legge di stabilità 2015. C'è da augurarsi che abbia un impatto positivo, anche se esso andrebbe accompagnato da un robusto intervento dal lato della domanda: un piano straordinario di manutenzione del territorio, quanto mai attuale in presenza delle ripetute alluvioni in varie regioni italiane, una rinnovata politica industriale, un programma di investimenti pubblici selettivi, la necessaria semplificazione delle procedure, il contrasto delle posizioni monopolistiche e delle rendite di posizione. L'Italia deve rimettersi in moto. Solo il riformismo può battere l'immobilismo e l'antipolitica.

Per l'industria

Serve una politica industriale che miri alla competitività e all'innovazione

Il governo Renzi, nato giusto un anno fa, sembra avere il fiato un po' più lungo rispetto ai precedenti esecutivi. Svincolato dalla necessità delle grandi intese, forte di un respiro più politico e di una discreta maggioranza parlamentare, pare abbia le carte in regola per realizzare quelle riforme (non solo istituzionali e politiche) di cui l'Italia estremo bisogno.

L'emergenza non è ancora finita. A ricordarlo, anche in questo inizio 2015, sono i dati sull'occupazione, sempre più drammatici, e quelli relativi ai consumi e all'andamento del Pil, che continuano nel loro trend negativo. Qualche segnale di ripresa, favorito anche dal calo del prezzo del petrolio e dall'indebolimento dell'euro rispetto alle altre divise, però non manca. E' qui che, archiviata l'elezione del nuovo Capo dello Stato, governo e parlamento devono puntare con decisione lo sguardo e intervenire.

La crisi ci ha riportati indietro di quindici anni. La povertà e il disagio sono palpabili e rischiano di innescare tensioni sociali dagli sbocchi imprevedibili. Ceti sempre più ampi sono risucchiati nel gorgo della precarietà e dell'incertezza. Si deve agire. Per sostenere e spingere la ripresa, tornare a creare occupazione, accrescere il reddito disponibile di lavoratori e pensionati. Investire (soldi veri) in infrastrutture e opere pubbliche, abbattere le imposte che gravano sul lavoro e l'impresa, riformare gli ammortizzatori sociali e il mercato del lavoro sono passi necessari. Ma non bastano. Serve una politica europea finalizzata alla crescita e serve una politica industriale degna del nome. Quella politica industriale che il nostro paese da troppo tempo non ha più e le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Angelo Faccinnetto, giornalista,
e' direttore responsabile di
LavoroWelfare

Motori spenti

Sembra che l'Italia abbia spento i motori e proceda ormai per inerzia. Eppure resta la terza economia dell'area euro, la seconda manifattura dopo la Germania, ancora una delle prime al mondo. E' qui, nella nostra capacità produttiva, che stanno le nostre chance di avere ancora un ruolo importante in futuro. In questo quadro, il tema energia – e con esso quello del mercato elettrico cui è dedicata questa rivista di Lavoro&Welfare – riveste un ruolo fondamentale. Senza un mercato energetico rinnovato, come viene sottolineato negli interventi che seguono, non sarà possibile migliorare la nostra competitività. Ciò che serve è una politica mirata a rafforzare l'apparato produttivo nella sua globalità. Per questo sono necessarie risorse, regole, sostegni ma, soprattutto, una chiara visione strategica. Senza il superamento degli squilibri territoriali, senza innovazione scientifica e tecnologica (da anni consumiamo innovazione più che produrne), senza una seria programmazione delle infrastrutture, senza il contenimento dei costi dell'energia (che non posso essere lasciati in balia delle fluttuazioni del prezzo del petrolio), senza un rilancio del credito, non avremmo altra prospettiva che il declino.

Serve dunque, come primo atto, redigere un catalogo delle priorità. Vanno individuati i settori che consideriamo strategici e i fattori di sviluppo territoriale da sostenere poi in modo preminente. Tutti i paesi industrialmente avanzati – Germania in primis – si sono dotati, per i propri settori strategici, di politiche industriali in grado di sostenere innovazione e ricerca sul processo e sul prodotto. Noi no.

In Italia, quando si parla di competitività del sistema produttivo, si tende a parlare solo di costo del lavoro o di incidenza del welfare. Il costo del lavoro va tagliato, ma è necessario considerare che la produttività e la redditività delle imprese non sono determinate esclusivamente dal fattore lavoro, ma da un complesso di elementi che vanno dall'innovazione e dalla qualità del prodotto ai servizi alla produzione, dalla valorizzazione (anche sotto il profilo economico) delle risorse umane al contesto ambientale fino alla capacità di orientarsi nella rete dell'economia globale.

Bisogna che il governo Renzi rompa definitivamente col passato e imbocchi con decisione questa strada. Se lasciamo che l'industria declini il paese è perduto. Dobbiamo puntare a un futuro che valorizzi i settori strategici, fra questi - fondamentale - quello dell'energia. Perciò proponiamo ai nostri lettori quanto emerso nel corso del convegno sul mercato elettrico del settembre 2013. In esso sono state affrontate questioni decisive per la crescita e il rilancio industriale del paese. Questioni che attendono ancora risposta.

“ Va rafforzato l'apparato produttivo nella sua globalità, per questo servono risorse e sostegni, ma soprattutto una chiara visione strategica ”

Un mercato europeo per l'energia

Un settore tra crisi e crescita delle fonti alternative

Scenario internazionale ed europeo

Dal 2005 la potenza eolica mondiale si è più che quintuplicata e quella fotovoltaica si è incrementata di ben 28 volte.

L'elemento centrale di questa dinamica è dato dalla formidabile riduzione dei prezzi che rende sempre più realistica la possibilità di una larga sostituzione dei combustibili fossili nel comparto elettrico. Un aspetto nodale è lo sviluppo delle reti di interconnessione tra gli stati confinanti che permetteranno di gestire al meglio eccessi o deficit di capacità produttiva. Ma la parola d'ordine è soprattutto flessibilità sia nella produzione che nella domanda. La quota delle energie rinnovabili (FER) nella produzione di energia elettrica nei paesi OCSE è costantemente aumentata dal 17,3 per cento del 1990 al 21 per cento del 2013. Il contributo delle fonti rinnovabili non-idro sulla produzione totale di energia elettrica rappresenta ancora una quota piuttosto ridotta, pari all' 8,0 per cento nel 2013 ma il loro peso è più che quadruplicato rispetto all'1,8 per cento del 1990 con un tasso di crescita medio annuo dell'8,2 per cento. Si sta quindi profilando una loro rapida crescita nel mercato della produzione elettrica.

In Germania è previsto che il contributo delle rinnovabili elettriche si porti dal 27 per cento attuale (nei primi 9 mesi 2014) al 40-45 nel 2025 e al 55-60 per cento nel 2035. In Germania oggi sono installati quasi 35 gigawatt (miliardi di watt) di eolico e oltre 37 GW di fotovoltaico.

In questo quadro si è inserita la crisi nei teatri di approvvigionamento delle fonti energetiche da idrocarburi.

Enrico Ceccotti,
docente di Organizzazione
aziendale a Tor Vergata,
opera nel dipartimento
Economia e Lavoro del Pd

Nell'ultimo semestre, il conflitto tra Russia e Ucraina ha dominato i media in merito alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici. La crisi dell'Ucraina ha ri-proposto con forza i rischi legati alla dipendenza dell'Europa verso la Russia, visto che riceve il 32 per cento del gas necessario e per l'Italia arriviamo al 40 per cento del fabbisogno. Ciò rischia seriamente di mettere l'Europa in grande difficoltà.

Inoltre va tenuto conto delle crisi non risolte nei Paesi del Nord-Africa da dove ci arriva oltre il 25 per cento del gas.

Le crisi in vari paesi si abbinano però ad una maggiore disponibilità di materie prime energetiche e alla riduzione del costo del gas e del petrolio sul mercato mondiale. Il prezzo del petrolio sta calando drasticamente (oggi è al di sotto dei 50 \$ al barile rispetto ai 115 \$/barile di qualche mese fa), grazie anche alla produzione non convenzionale statunitense e alla difficoltà dei paesi dell'OPEC di mettersi d'accordo se tagliare o meno la produzione.

La relativa abbondanza di combustibili fossili va però coniugata al tema della sicurezza degli approvvigionamenti.

È necessario quindi diversificare le forniture mantenendo i rapporti con partner affidabili e promuovere legami con nuovi paesi e soprattutto sfruttare al meglio le potenzialità delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Con la nuova situazione internazionale va inoltre accelerata l'integrazione infrastrutturale europea, aumentando la capacità di flusso bidirezionale come premessa necessaria per una unificazione europea del mercato del gas. Ciò presuppone la realizzazione di un vero mercato interno europeo e politiche di risparmio ed efficienza energetica.

Tutto questo mentre l'Europa che aveva alcuni precisi obiettivi in materia di energia li ha falliti: ha fallito l'obiettivo della creazione del mercato unico e quello volto ad aumentare l'indipendenza dai Paesi terzi.

Scenario Italiano

Il modello energetico del paese sta cambiando, molto più velocemente di quanto si prevedeva, sotto la spinta delle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici voluti dall'Unione Europea e sotto i colpi della crisi produttiva che ha determinato un forte calo dei consumi energetici lordi.

Nel 1999 le rinnovabili coprivano poco meno del 24 per cento della produzione (20 per cento solo idroelettrico) mentre nel 2013 hanno superato il 38 per cento della produzione grazie all'apporto di fotovoltaico (8 per cento), vento (5 per cento) e biomasse (6 per cento). L'altro fenomeno di rilievo, oltre al consolidamento del gas (dal 33 al 38 per cento nel 2013), è la riduzione del petrolio dal 34 al 7 per cento.

“

In cinque anni
il prezzo
dell'elettricità
solare e' calato
del 78 per cento,
quello dell'eolico
del 58 per cento

”

Se valutiamo la relazione tra investimenti effettuati e il fabbisogno di domanda, possiamo osservare una capacità installata netta che ha raggiunto oltre i 134 GW a fronte di una domanda massima alla punta pari a poco oltre 54 GW, considerando inoltre che dal 2008 al 2013 il consumo di energia elettrica italiano è diminuito di circa l'8 per cento.

Il 2014 si è concluso facendo registrare una richiesta complessiva di energia elettrica di 309,0 TWh, tetra watt ora, in calo del 3 per cento rispetto alla domanda del 2013. Nel 2014 il 13,1 per cento della richiesta totale di energia elettrica è stata soddisfatta dal saldo estero.

L'Italia si è dotata nel marzo 2013 di una Strategia Energetica Nazionale (SEN). A quasi due anni dal suo varo lo stato di attuazione di tale strategia non è significativamente apprezzabile,

Il nostro paese non ha affrontato in modo convincente il problema della diversificazione energetica, come strumento per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti sia rafforzando l'infrastrutturazione del gas, ma anche mantenendo una quota di carbone che dovrà continuare a svolgere una funzione nella produzione elettrica. Risulterebbe invece necessario aumentare la flessibilità del sistema di approvvigionamento completando i programmi per alcuni impianti di GNL (gas naturale liquido) già previsti dalla SEN, e aumentando la capacità di stoccaggio per accrescere la sicurezza energetica nazionale. L'obiettivo del rafforzamento infrastrutturale del gas è finalizzato all'aumento della sicurezza energetica del paese. L'auspicata realizzazione dell'hub del gas non procede.

Rete intelligente

La finalità primaria dello sviluppo della rete nazionale è quella di superare le inefficienze ancora presenti che determinano effetti negativi sui costi finali e perdite energetiche con conseguenze notevoli sulla evoluzione del sistema di trasporto nazionale dell'energia elettrica.

L'ondata rinnovabile ha comportato una profonda modifica del sistema centralizzato di generazione del secolo scorso, a fronte della presenza di oltre 600mila impianti.

Per il completamento della riqualificazione del sistema elettrico italiano, attraverso una maggiore integrazione delle rinnovabili, è necessario un adeguamento della rete. Bisogna avvalersi del supporto delle tecnologie che favoriscono il decentramento della produzione elettrica in una logica di efficienza economica e minimizzazione dell'impatto ambientale.

Considerato che nei prossimi 20 anni la maggioranza dell'elettricità europea sarà verde, è importante avviare la rapida trasformazione della rete elettrica in smart grid (rete intelligente) e il potenziamento delle connessioni con l'estero. Oltre a mettere intelligenza nella rete elettrica vanno messi a punto sistemi di accumulo (vedi idrogeno, batterie ecc.) anche per la variabilità della produzione di energia rinnovabile. Se calcoliamo la somma della produzione elettrica delle tre fonti delle rinnovabili, ovvero la produzione complessiva mensile del mix composto da idroelettrico + fotovoltaico + eolico, il mese di massima produzione risulta essere luglio, il mese di produzione minima è invece ottobre. La produzione mensile minima registrata a ottobre è pari al 60 per cento circa della produzione massima. L'accelerazione degli interventi per realizzare reti distributive interattive è indi-

spensabile per governare i carichi da fonti intermittenti e garantire sicurezza al sistema elettrico e costi più bassi. Mentre si creeranno nuovi posti di lavoro, si verificheranno anche difficoltà nei settori maturi che devono essere gestite.

Sovraccapacità produttiva del termoelettrico

L'Italia è tra i paesi europei quella che ha maggiormente investito nella riqualificazione degli impianti di generazione elettrica dotandosi di moderni e flessibili cicli combinati a gas.

Nell'arco degli ultimi 10 anni sono stati infatti installati circa 22 GW di impianti termoelettrici, principalmente impianti a gas a ciclo combinato installati a seguito della liberalizzazione del mercato elettrico (decreto Bersani del 1999), impianti che hanno contribuito all'aumento di margine di capacità disponibile.

Le centrali a gas naturale risultano essere quelle che producono energia al costo totale più basso, solo l'idroelettrico può, in determinate condizioni, risultare più conveniente.

La crisi termoelettrica che ha colpito in modo specifico i cicli combinati a gas, deve confrontarsi con la crescita delle FER, con i problemi di costo dell'energia, ma soprattutto con la bassa domanda elettrica. Anche auspicando miglioramenti tecnici nella gestione della rete (accumulatori di rete) è evidente che la natura intermittente delle FER pone problemi seri di sicurezza.

In previsione di innovazioni tecnologiche che interverranno (principalmente gli accumulatori di rete), i problemi di stabilità posti dalla intermittenza dovranno trovare soluzione anche nell'utilizzo più razionale dei cicli combinati a gas, senza per questo determinare un sostegno indifferenziato alla generazione termoelettrica, ma approntando strumenti idonei per garantire la sicurezza del sistema con una adeguata riserva di potenza.

La stabilità della rete non può essere garantita senza un razionale utilizzo dei cicli combinati. Ci sembra che l'Autorità per l'energia abbia individuato il problema in modo corretto: non un sostegno indifferenziato alla generazione termoelettrica, ma l'approntamento di strumenti idonei per sostenere la sicurezza del sistema con una adeguata riserva di potenza pur scontando la chiusura di alcuni impianti di produzione partendo da quelli meno efficienti e ambientalmente più inquinanti.

L'Italia continua a importare quasi 50 miliardi di kWh all'anno nonostante disponga di un parco di generazione a gas di eccellente efficienza. Sono necessarie soluzioni che utilizzino prioritariamente l'energia a basso costo prodotta in Italia. In tal senso il rafforzamento dei collegamenti europei pone in primo piano il problema

“

L'Italia deve investire nella rete intelligente mettendo a punto sistemi di accumulo

”

della riduzione dei costi della produzione nazionale, in un'ottica di competitività.

Progressivo azzeramento degli incentivi

Dal 2008 è iniziata una massiccia installazione di nuovi impianti a fonti rinnovabili tra cui 8,5 GW di impianti eolici e di 18,5 GW circa di impianti fotovoltaici. Nell'arco di pochi anni si sono susseguiti due cicli di investimenti in impianti di generazione il primo nel termoelettrico da circa 30 miliardi di euro ed il secondo nelle rinnovabili con un costo circa doppio.

“

E' necessaria
una politica
industriale
specifica per
l'energia
finalizzata ai
nuovi investimenti

”

E' stata una crescita molto rapida e mal gestita. Il raddoppio della quota di rinnovabili nell'ultimo quinquennio ha portato a valori che ormai superano un terzo della domanda elettrica (36 per cento nel 2014). A fronte di incentivi troppo elevati (arrivati a 12 miliardi di euro annui), che hanno portato ad una crescita tumultuosa delle tecnologie, si devono sottolineare alcune ricadute decisamente positive per il paese. Ha contribuito la considerevole riduzione dei prezzi che rende sempre più realistica la possibilità di una larga sostituzione dei combustibili fossili nel comparto elettrico. Nel caso del fotovoltaico, ad ogni raddoppio della potenza cumulata è corrisposta una riduzione del 20 per cento del prezzo dei moduli. Tra il 2009 e il 2014 il prezzo dell'elettricità solare dei grandi impianti è calato del 78 per cento, mentre per l'eolico la riduzione è stata del 58 per cento. E il calo è destinato a continuare. Per quanto riguarda il

fotovoltaico, si avrà un ulteriore dimezzamento dei prezzi entro il 2025.

In merito alla bilancia dei pagamenti le importazioni energetiche si sono ridotte di 4 miliardi di euro all'anno dando un contributo alla sicurezza energetica e sono state calcolate ricadute economiche dirette e indirette per 6 miliardi. Inoltre va considerato il contributo alla riduzione del PUN (Prezzo Unico Nazionale) e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica per 64,5 miliardi di tonnellate annue, un valore pari al 14,5 per cento delle emissioni del settore energetico.

Di contro lo sviluppo rinnovabile ha fatto leva in questi anni sugli incentivi previsti (in particolare il conto energia per il fotovoltaico) che hanno un costo di circa 12 miliardi per 20 anni. Ciò ha influito sui costi dell'elettricità con effetti negativi sulla competitività delle imprese. Il provvedimento del governo (n. 91 del 2014), che taglierà del 10 per cento il costo dell'energia elettrica per alcune categorie di utenti, ci appare insufficiente alla soluzione del problema sia delle piccole imprese come delle imprese energivore.

La crescita del contributo delle rinnovabili è destinata a continuare. Occorrerà pertanto definire un percorso che mentre consente di far fronte agli impegni climatici permetta di rafforzare la base produttiva, l'efficienza energetica e ridurre la sua ricaduta sui costi energetici finali.

L'evoluzione tecnologica e la produzione su larga scala consentono ormai di prevedere, nelle aree in cui le condizioni sono più favorevoli, un futuro senza incentivi. Target già raggiunto per l'eolico in presenza di buone condizioni di vento e sempre più a portata di mano per il fotovoltaico.

Efficienza energetica

Il risparmio energetico è il passaggio obbligato per una transizione verso un'economia low carbon. L'efficienza è la prima fonte di energia. E' in grado di ridurre sensibilmente le emissioni di CO₂, abbassare i consumi energetici finali con minor ricorso alle importazioni di fonti e minor costi economici e può rappresentare anche una importante occasione di investimenti per le imprese nazionali e per il sistema manifatturiero.

Di efficienza energetica se ne parla molto di più di quanto si realizzi concretamente.

Per questo dovrebbe essere maggiormente considerata dal sistema di incentivazione che è invece prevalentemente orientato verso le rinnovabili, con pesanti effetti di costo.

Se l'Italia riuscisse a raggiungere gli obiettivi di risparmio energetico che ci impone l'Europa al 2020, si potrebbero attivare fino a 50miliardi di spese in investimento e creare nuova occupazione per almeno mezzo milione di lavoratori.

Diversificazione nell' utilizzo elettricità

La ripresa della domanda elettrica fino al 2030 sarà comunque lenta, ma potrebbe essere aiutata da un effetto sostitutivo dell'energia elettrica verso altre forme di energia, in relazione ai minori effetti ambientali e al maggior rendimento energetico conseguibile.

Una ulteriore crescita delle FER prevista dal nuovo pacchetto energia per il 2030, non può poggiare solo nel settore elettrico, come è stato dal 2007 al 2013. Occorre allargare lo sforzo agli altri settori di impiego dell'energia (trasporti, domestico, terziario) che sono in ritardo sul settore elettrico.

In particolare, rivedendo l'attuale progressività del sistema tariffario si potrebbe creare una domanda elettrica aggiuntiva nel settore dei trasporti su gomma (auto elettrica), nella siderurgia (forni elettrici) e nel raffrescamento e riscaldamento di ambienti (pompe di calore) e contribuire a rendere più competitive le attività energy intensive come ad esempio i cementifici, la chimica, l'industria cartaria oltre le acciaierie.

Una politica industriale per l'energia

Il sistema paese butta via qualcosa come 50 miliardi ogni anno. Sono i costi delle mancate analisi delle ricadute economiche, ambientali, sociali e mancati introiti per lo Stato. Se l'infrastruttura digitale e tlc rimane quella con il conto più salato per il periodo 2014-2030, anche il comparto energia/ambiente grava sulla collettività con 124 miliardi di costi per il periodo in esame. Nell'elenco delle opere bloccate si spazia da rigassificatori, termovalorizzatori, linee di trasmissione, impianti di fonti rinnovabili.

Siamo in una fase di transizione ma bisogna comunque riuscire a costruire un quadro regolatorio credibile e duraturo per i nuovi investimenti necessari al sistema elettrico.

Una politica solo nazionale non basta. E' necessario coordinare le politiche energetiche e climatiche dei singoli stati europei sfruttando le peculiarità e le risorse di ognuno degli stati membri ed integrando i mercati dell'energia per creare una vera e propria Unione energetica europea. E' necessario un market design più evoluto per riconciliare la legittima crescita delle rinnovabili con il buon funzionamento dei mercati dell'energia nei vari stati europei.

Il settore energetico deve essere competitivo e adeguatamente regolamentato in modo da consentire una programmazione di lungo periodo e una politica industriale che garantisca certezza di ritorno degli investimenti e nuova occupazione. La generazione da fonti rinnovabili deve essere in grado di integrarsi nel mercato, dall'altra parte il mercato deve essere idoneo ad accogliere rinnovabili. Rendere le rinnovabili adatte ai mercati realizzando un'integrazione operativa, significa politiche di sostegno per quelle più efficienti.

Occorre inoltre intervenire per rendere sostenibile l'onere delle rinnovabili per le imprese. Tale onere non può essere a carico solo delle bollette. Promuovere attività che abbiano positivi riflessi sulla collettività ma che il mercato, senza intervento pubblico non è in grado di assicurare.

Per realizzare tutto ciò diventa indispensabile impostare un impegnativo programma di ricerca e innovazione nella produzione, distribuzione e stoccaggio; assicurare il finanziamento di programmi di ricerca e sviluppo nel campo dell'energia, e verificare attraverso appositi indicatori che portino competitività ed innovazione. In particolare i progetti sperimentali per l'accumulo dovrebbero ridurre l'effetto intermittenza delle rinnovabili, ma dovranno essere valutati in relazione alla loro reale efficacia nella gestione della stabilità della rete.

Conclusioni

La crisi non è ancora passata e non ci sono segnali che indicano una sua imminente conclusione. Tra le condizioni della ripresa industriale del paese, è fondamentale quella per ridurre l'alto prezzo finale dell'energia.

Nei prossimi anni il costo del lavoro diverrà sempre meno determinante nella scelta di dove avviare un'attività produttiva nel mercato globale mentre cresceranno di importanza altri aspetti ed in particolare sarà rilevante il costo dell'energia.

Abbassare il costo dell'energia resta una priorità nazionale che andrà affrontata non solo con provvedimenti amministrativi, ma con interventi strutturali. Ciò richiede una puntuale analisi del valore di tutta la filiera elettrica che permetta di effettuare una adeguata spending review nelle varie fasi del ciclo.

Finora i problemi identificati sembrano più relativi ad un quadro frammentato del settore energetico piuttosto che da una visione d'insieme.

Si pone la necessità di una riqualificazione tecnologica profonda del sistema energetico per ridurre i costi, l'impatto ambientale e salvaguardare l'occupazione. Su questi punti i ritardi sono pesanti, perché manca un indirizzo del Governo, mentre cresce la precarietà nei settori tradizionali.

Relativamente alla politica tariffaria, nonostante gli ultimi governi abbiano cercato di limitare i danni, purtroppo gli errori del passato hanno lasciato una eredità pesante da gestire: oltre 200 miliardi di "debito" a carico delle bollette elettriche, diritti acquisiti che vanno rispettati per rimanere un Paese affidabile nel contesto economico internazionale.

Anche le misure recentemente attivate dal Governo sul costo dell'energia elet-

trica, pur riducendo tali oneri per le piccole e medie imprese, lasciano irrisolto il problema del loro carico complessivo sulla attuale struttura tariffaria. Il costo dell'energia elettrica che resta un pesante condizionamento alla ripresa produttiva ed occupazionale e che richiede un intervento più marcato del Governo che deve porsi prioritariamente il problema della riduzione del costo attuale.

Lo sviluppo rapido della produzione elettrica ha aperto delle contraddizioni sul piano economico e sociale (costi e riduzione dell'occupazione nei settori tradizionali) ponendo con urgenza la questione del governo della transizione verso il nuovo modello energetico basato su efficienza energetica e rinnovabili. E' necessario un quadro chiaro dei principali rischi relativi a ciascun elemento della filiera produttiva energetica per valutare le priorità di intervento. Nel termoelettrico i ricavi sono insufficienti per coprire i costi di investimento alla luce degli attuali volumi di produzioni ridottosi per il contemporaneo sviluppo delle rinnovabili e la riduzione dei consumi causata dalla perdurante crisi. Per le fonti rinnovabili si temono gli effetti degli interventi di revisione retroattiva degli incentivi.

Sul crollo della produzione termoelettrica pesano anche i gravi errori di programmazione compiuti negli anni passati che hanno portato ad un eccesso di capacità, (nel periodo 2004-2013 la potenza termoelettrica è passata da 59 a 79 Gw), senza una scala di priorità rispetto alle esigenze di rete. Subito dopo si è avuta una crescita molto intensa delle rinnovabili che ha profondamente modificato il mix produttivo, ma che ha contribuito a rendere competitivo il costo finale dell'energia elettrica che però non si è tramutato in abbassamento dei costi finali per le utenze.

In questa situazione è necessaria una gestione programmata e solidale del parco termoelettrico esistente. I problemi di sicurezza della rete richiedono un uso razionale definendo la quantità della riserva necessaria. Un piano di rinnovamento, di riqualificazione tecnologica e di rimodulazione della potenza del parco esistente è indispensabile per avere una prospettiva oltre il 2030.

Il governo si doti di uno strumento di programmazione di medio periodo specifico per il settore energetico per evitare, come è stato negli ultimi anni, decisioni prese sulla scorta di situazioni contingenti dettate da criteri di urgenza e spesso non coerenti tra di loro. Si tratta di evitare la stratificazione di interventi non sempre tra loro coordinati. Tutto ciò richiede il coordinamento della politica energetica con le altre componenti della politica industriale del Paese.

“

Abbassare il costo dell'energia resta una priorità nazionale che andrà affrontata con interventi strutturali

”

Il mercato elettrico tra crisi e rilancio*

* Atti del convegno "Il mercato elettrico tra crisi e rilancio" svoltosi a Roma il 16 settembre 2013

Tra crisi e rilancio

Il mercato elettrico e la necessità di una forte programmazione industriale

Il mio intervento introduttivo al seminario organizzato da Lavoro Welfare è più di contesto e di individuazione dei problemi, mentre sul tema specifico del mercato elettrico lascio lo sviluppo delle tematiche agli interventi successivi.

Il taglio è soprattutto legato alla necessità di partire dalle politiche industriali. In particolare c'è l'esigenza di riprendere il piano di lavoro iniziato con Bersani, allora ministro per lo Sviluppo Economico, con "Industria 2015".

Le caratteristiche più qualificanti di "Industria 2015" sono state:

- la scelta di politiche stabili e di lungo periodo con risorse di natura non episodica;
- l'identificazione di alcune priorità su cui indirizzare investimenti e risorse imprenditoriali;
- gli incentivi forniti allo sviluppo di una rete di collaborazione fra imprese sia di grande che di piccole dimensioni, con cluster tecnologici con la partecipazione delle imprese manifatturiere e terziarie;
- l'utilizzo di operatori pubblici come elemento di individuazione di linee strategiche e di coordinamento nella realizzazione dei progetti;
- la condivisione fra pubblico e privato del rischio implicito in scelte imprenditoriali orientate a definire nuovi mercati e quindi spostate su un orizzonte di medio-lungo periodo.

Come dipartimento Economia del Partito Democratico abbiamo più volte sollecitato il Mise sull'opportunità di aggiornare quel pia-

no, riprenderlo, valorizzando l'impostazione, ribattezzandolo "Industria 2020" in modo da essere allineati alle problematiche europee espresse in "Europa 2020" e in "Horizon 2020" documenti in cui si coniuga la proposta europea dell'innovazione e del rafforzamento della manifattura europea.

"Industria 2020" deve rispondere all'esigenza fondamentale di far diventare l'Italia più competitiva nell'ambito internazionale. Il nostro paese si caratterizza per molte eccellenze, ma queste da sole non sono sufficienti a superare la gravissima crisi che dura da troppi anni. Si tratta di evolvere verso un'economia competitiva ma sostenibile e basata da un ridotto consumo di CO2 o comunque a cattura dello stesso; di consolidare e sviluppare la sua vocazione di paese manifatturiero, alla luce delle sempre più cogenti esigenze di rispetto dell'ambiente.

“

Oggi in Italia
il costo dell'energia
rappresenta uno
dei principali
elementi
che deprimono
la competitività

”

Nel dipartimento Economia del Partito democratico misuriamo quotidianamente le grosse difficoltà in cui operano settori per noi strategici, siano essi relativi all'industria di base che alle tecnologie intermedie e avanzate. Sono cronaca quotidiana le vicende di Ilva, Lucchini, Alcoa, Basell, Fiat, Indesit, Elettrolux, Micron e non ultime quelle che interessano le società di Finmeccanica.

Gli interventi di "Industria 2020" debbono articolarsi su più livelli che così possono essere sintetizzati:

a) Interventi a sostegno delle filiere strategiche per la competitività dell'intero sistema economico e produttivo.

In tanti settori il mercato è la soluzione, in altri settori è necessaria una presenza - anche minore - dello Stato con ottica di lungo termine. Si pensi alle reti strategiche: elettricità, gas, telefonia, settori in cui c'è un forte interesse nazionale. Si tratta infatti di infrastrutture essenziali che vanno gestite con molta attenzione perché da esse dipende il funzionamento dell'intera economia nazionale. Sono la base per lo sviluppo delle imprese di trasformazione, siano esse di piccole, medie o grandi dimensioni.

La competitività della manifattura dipende dal fatto di poter contare su un'industria di base solida, su forniture a costi competitivi e sulla certezza di un approvvigionamento di lungo periodo. Ciò è possibile solo con un adeguato sostegno da parte dello Stato.

Tra le filiere di base sicuramente vanno annoverate la siderurgia e la chimica, mentre deve essere dedicata particolare attenzione alle infrastrutture essenziali

quali l'energia e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

b) Strumenti per garantire servizi reali alle imprese, disponibilità di crediti per investimenti e massima semplificazione amministrativa.

Le condizioni per competere

Qui vogliamo sviluppare un ragionamento specifico che riguarda la questione dell'energia. Partiamo dalle indicazioni che ci vengono dall'Unione Europea. I documenti europei - e questo vale non solo per l'energia ma anche per altri settori - sono documenti seri, che si pongono obiettivi interessanti e condivisibili. Però ai documenti UE di indirizzo generale non segue una strumentazione adeguata che garantisca la realizzazione di questi indirizzi in quanto la loro applicazione spesso è demandata alla volontà dei singoli paesi i quali altrettanto spesso non seguono queste indicazioni. In particolare l'Italia non esprime la capacità e la volontà, non tanto di condividere, quanto di attuare quelle indicazioni.

Se vogliamo continuare ad avere una struttura manifatturiera che sia competitiva non possiamo che agire di concerto con le indicazioni europee di politica industriale.

Una delle condizioni per ottenere questo è quella di avere una disponibilità di energia sostenibile e a costi allineato con quello dei nostri competitori. Oggi tutte le imprese ci dicono che il costo dell'energia in Italia, essendo significativamente più alto di quello dei nostri concorrenti (europei e non), è uno degli elementi che deprime la competitività.

Ritengo che gli interventi che seguiranno dovranno dare un contributo a superare gli ostacoli che ci impediscono di disporre di questo tipo di energia. Qui mi limito a evidenziare alcuni dei problemi presenti:

- Come raggiungere un equilibrio tra la energia generata da fonti rinnovabili che, per sua natura è discontinua (per lo più condizionata dalle condizioni climatiche) e non direttamente correlabile ai fabbisogni dei consumatori, e le altre produzioni di energia.

Riteniamo corretto che l'energia così prodotta abbia la priorità nel consumo, ma bisogna operare perché si avvicininno di più domanda e offerta di energia eco-compatibile. Per rispondere alla domanda complessiva di energia (anch'essa fortemente variabile) ed evitare che l'offerta complementare di energia generata da fonti non rinnovabili sia sostenibile dal punto di vista dei costi.

Oggi l'utilizzo discontinuo degli impianti termoelettrici crea condizioni di non sostenibilità economica (in termini di conto economico e di ritorno degli investimenti impiantistici ammortizzabili i tempi medio lunghi). La produzione termoelettrica non riesce a garantire il ritorno degli investimenti a causa della discontinuità con cui è costretta a lavorare dovendo operare in condizioni di riequilibrio rispetto alla disponibilità di energie rinnovabili.

Ma l'equilibrio e l'ottimizzazione delle fonti di produzione energetica elettrica ri-

chiedono interventi di politica industriale i cui risultati sono attesi sul medio periodo. La stessa politica di incentivi per la generazione di energia ecocompatibile è stata attuata attraverso sgravi fiscali il cui costo graverà sulla bolletta energetica ancora per molti anni.

Il tumultuoso allestimento di impianti di generazione di energia ecocompatibile da una parte ha alleggerito la dipendenza da forniture estere migliorando la bilancia di pagamenti energetica in senso stretto, ma non è stata però accompagnata da una politica industriale di sostegno alle imprese produttrici di tali tecnologie. Alla fine, con questi incentivi, si è favorita l'industria estera con una bassa ricaduta industriale di questo stesso investimento. In altri termini, a fronte di forti investimenti sulle energie rinnovabili, con incentivi importanti sulla bolletta, ma le ricadute industriali sono state molto limitate. Le tecnologie per questo tipo di applicazioni vengono importate dall'estero con un aggravio in negativo della bilancia commerciale relativa alle produzioni industriali. Per contenere un tale fenomeno una serie politica industriale dovrebbe intervenire per far adeguare l'offerta delle tecnologie per la produzione di energia compatibile chiamando in causa le imprese pubbliche, come Finmeccanica ed enti come Enea, dovrebbe attrarre in Italia imprese del settore e dovrebbe incentivare investimenti in innovazione tecnologica e in politiche di filiera raccordando di più domanda e offerta. Nella strategia di filiera, in particolare, si tratta di introdurre innovazioni nella trasmissione di energia adeguandola con reti a maggior contenuto di intelligenza.

Problema d'interscambio

Ci sono poi forti carenze nella trasmissione di energia elettrica: c'è troppa dispersione, non c'è sufficiente interconnessione tra i vari territori e tra questi e l'estero, non c'è un adeguato interscambio tra i piccoli produttori ecocompatibili e l'insieme della rete. Detto in altro modo, va attuato un approccio di sistema della rete elettrica, sia a livello nazionale che dei rapporti internazionali. Anche qui si tratta di adeguare sia il sistema industriale che la produzione e la trasmissione con un salto tecnologico e organizzativo.

E bisogna quantificare quali investimenti sono necessari; chi deve avere la competenza perché si acceleri fortemente su queste questioni; con quali strumenti sia possibile coinvolgere l'industria nazionale per fare in modo che dia un contributo adeguato; come aumentare la qualità della domanda qualificata da parte degli operatori del settore elettrico.

Il nodo programmazione

Un altro elemento importante per una politica industriale energetica, è quello relativo al risparmio energetico. Oltre ai risparmi derivati da una migliore trasmissione e distribuzione c'è la questione dell'innovazione che può aiutare un minor consumo di energia. Anche qui l'Europa insiste moltissimo. C'è tanta tecnologia e tanta normativa: dai nuovi materiali al riuso dei fabbricati fino alle case e ai grattacieli intelligenti. Io credo che un grosso e importante contributo potrebbe essere dato anche dalle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni per la gestione delle reti per il risparmio energetico.

Un esempio di azione di sistema può essere citato relativamente all'industria di

base siderurgica. Stiamo discutendo in questi giorni, sempre in siderurgia, sulla necessità di una forte innovazione nel ciclo integrale siderurgico. Riguardo alla Lucchini di Piombino si sta ragionando sull'opportunità di utilizzare la nuova tecnologia Corex per la produzione di ghisa in sostituzione del tradizionale altoforno. Nell'approfondire il grado di affidabilità di tale tecnologia si è cercato di capire come funziona dove è stato installato. È stato rilevato che un impianto analogo a quello che si potrebbe impiantare a Piombino esiste in Corea ed è perfettamente funzionante. Ma un impianto da un milione e mezzo di tonnellate produce una quantità di gas notevolissima. C'è un'interazione forte tra la produzione del gas generato da questo tipo di tecnologie e il suo utilizzo a valle. Non è possibile pensare ad un investimento di questo tipo se non si predispone un utilizzatore del gas prodotto (di natura mista né metano né gpl). Senza un'interazione tra produzione siderurgica con la tecnologia Corex e sfruttamento dell'energia disponibile dal gas l'impianto non è competitivo.

Ragionamento analogo vale per quanto riguarda le questioni legate alle biomasse e vale per quanto riguarda l'utilizzo dei rifiuti, con l'utilizzo della tecnologia al plasma che dà la possibilità di avere un basso impatto ambientale per la produzione di energia dai rifiuti visti come una materia prima.

Da tutti questi esempi si ricava che occorre da una parte una strumentazione, anche finanziaria, con ritorni di medio periodo e dall'altra che servono normative cogenti con sistemi di monitoraggio e valutazione sull'efficienza ed efficacia degli interventi per evitare investimenti che poi non abbiano ritorno, come quello che stiamo vivendo nel termoelettrico, oppure aggravino la bolletta delle rinnovabili.

In sintesi, in Italia si deve pensare ad una pianificazione e programmazione progressiva con orizzonti mobili, in primis al 2020, quindi al 2030, quindi al 2050 in un equilibrato rapporto tra produzione e risparmio energetico. Una politica tariffaria è solo il complemento a tutto questo e deve tener conto delle imprese energivore specialmente quando sono la base delle filiere manifatturiere. Sicuramente dovremmo mettere mano ad una diversa politica tariffaria, però se pensiamo soltanto ad una politica tariffaria, senza pensare a tutto ciò che c'è a monte dal punto di vista industriale, dal punto di vista di pianificazione, dal punto di vista organizzativo e dal punto di vista finanziario, probabilmente non usciremo da questa crisi e non potremmo avere un paese all'altezza delle sfide che di qui avanti ci saranno.

“ Non è solo questione di bollette: si deve pensare a una programmazione che punti al rapporto tra produzione e risparmio energetico ”

Come si uccide il settore

La devastazione provocata dai sussidi alle energie alternative

Come uccidere il settore elettrico. Non è una battuta ma la triste realtà del combinato disposto di una doppia scelta di politica industriale sulla quale si è rovesciata la crisi generale che ha colpito il nostro paese. Come sappiamo tutti il consumo di energia è al 90 per cento un portato della situazione economica italiana.

Siamo tornati a consumare quello che, all'incirca, consumavamo all'inizio degli anni 2000. Abbiamo perduto in termini energetici quanto abbiamo perso in termini di contrazione del Pil. A portarci a questo risultato hanno contribuito naturalmente anche il risparmio e l'efficienza energetica, che in Italia è sempre stata elevata e ha continuato a migliorare e che rappresenta circa il 10 per cento. Il resto è il prodotto dei fattori di cui sopra, che ora vado a elencare più diffusamente.

Rinnovabili, indimenticabili

Il modo in cui si è fatta la politica per le fonti rinnovabili comporta che oggi abbiamo un fardello di 12 miliardi all'anno di incentivi. Dodici miliardi ogni anno. Per i prossimi 20 anni. Per chi oggi cerca disperatamente un miliardo per la cassa integrazione o fa delle acrobazie per trovare la copertura del punto di aumento dell'Iva, chissà quale effetto fa sapere che se ne sborsano ogni anno dodici per sussidiare le fonti rinnovabili. Senza fare l'elenco di tutte le possibili cose da realizzare, con 12 miliardi l'anno avremmo sistemato buona parte delle difficoltà economiche e risolto alcuni problemi strutturali del paese. Uno per tutti il dissesto idro-geologico, un problema di ordine ambientale, economico e sociale.

Chicco Testa, ex numero uno di Enel, e' presidente di Assoletrica, di Telit Communication e di Eva

Investimenti uno-due

In termini di politica industriale, termine che ormai provoca più preoccupazione che aspettative, abbiamo realizzato un capolavoro. Attraverso il decreto Bersani, che liberalizzava il mercato dell'energia, le imprese private del settore energetico sono state sollecitate a fare ciclopici investimenti per diventare più concorrenziali. Così a cavallo del millennio, impiegando fondi per 30-40 miliardi di euro, è stato rinnovato il parco termoelettrico italiano il quale oggi, risulta tra i più efficienti d'Europa. Non appena si concludeva questo ciclo di investimenti, sulla rampa di lancio ne arrivava un secondo, di due ordini di grandezza maggiore, destinato alle fonti rinnovabili. Un piano del valore di 70-80 miliardi che non ha portato né alla nascita di una filiera nazionale di tecnologie verdi, né tanto meno alla creazione di significativa occupazione qualificata locale, ma ha invece stravolto il settore energetico italiano, devastandolo.

Competizione impari

Il mercato elettrico non esiste più. Una delle conseguenze della crescita sussidiata delle rinnovabili è che ormai, fatto cento, la quantità di energia elettrica distribuita nel sistema italiano, solo cinquanta è sottoposta a meccanismi di confronto concorrenziale. L'altro cinquanta invece è, come si dice in gergo tecnico, dispacciata obbligatoriamente. Facendo un parallelo da old economy è come se, tra i produttori di patate che si fanno concorrenza, alcuni produttori andassero a venderle al mercato e qualcun altro avesse invece tutta la produzione acquistata prima dallo Stato, per giunta a un prezzo maggiorato e garantito (sin dal momento della semina). E' chiaro che il mercato dei tuberi morirebbe in quattro minuti come sta, non dico morendo, ma com'è strangolato oggi quello elettrico.

Paradosso al quadrato

Proprio dopo aver investito pesantemente per realizzare un parco termoelettrico più avanzato e proprio al momento in cui si realizza una sostanziale coincidenza tra il prezzo del gas italiano e quello del resto dei paesi europei, invece di cogliere i frutti di questa favorevole congiunzione, la bolletta elettrica continua a lievitare. Il peso degli incentivi ha ormai raggiunto proporzioni tali da mangiarsi tutte le riduzioni ottenute in termini di efficienza, e anche le economie dovute al minor costo del gas. Abbiamo realizzato un doppio capolavoro: cumuliamo 12 miliardi di spese per incentivi a zero benefici sul prezzo dell'energia che, anzi, continuano ad aumentare. Così si scava sempre di più il divario con gli Stati Uniti che ora - grazie al boom dello shale gas - pagano il gas un terzo rispetto a noi e sono pure diventati esportatori netti di fonti fossili. Con il risultato che negli Stati Uniti è scattato autonomamente un processo di reindustrializzazione perché le imprese, soprattutto quelle energivore, delocalizzano dove il fattore di competitività è il più vantaggioso.

Cambiamenti climatici

In questo pasticcio di prezzi dell'energia alle stelle, perdita di competitività e deindustrializzazione, se pensate che il pianeta stia meglio, sbagliate strada. L'Europa ha ridotto di un'inezia le sue emissioni di CO2 grazie anche al completo fallimento del mercato del carbonio Ets. Quest'ultimo, come denuncia il film Carbon Crooks, sarebbe infiltrato da bande internazionali del crimine organizzato e ostaggio di

pratiche di riciclaggio di denaro e frodi con danni per i contribuenti dell'ordine di 15 miliardi di euro. Del resto a 4-5 € la tonnellata di emissioni di CO2 quale incentivo si avrebbe ad eseguire onerosi interventi di abbattimento delle emissioni? Dall'altra parte neppure lo scenario di forte penalizzazione delle emissioni è risolutivo. Perché se una normativa estremamente rigida finisce per espellere dall'Europa alcune tipologie di produzione, finisce che le dobbiamo importare e così reimportiamo lo stesso (se non maggiore) quantitativo di CO2 sotto forma di prodotti finiti, anziché di posti di lavoro.

“

La politica delle fonti rinnovabili ha prodotto per il nostro paese un fardello di 12 miliardi all'anno di incentivi per la durata di vent'anni

”

Cigno nero

Un'accusa spesso rivolta al settore termoelettrico è di aver sbagliato le previsioni. In realtà andando a guardare le stime fatte nel 2007 sui consumi energetici elaborate da Terna, Gse, ecc. se le cose fossero andate come previsto, l'attuale parco produttivo italiano, compresi gli impianti da fonti rinnovabili, sarebbe stato perfettamente allineato con la domanda di energia, anzi. Senza il fotovoltaico e l'eolico, saremmo stati in carenza di investimenti e non avremmo potuto coprire quei 400 e rotti milioni di kilowattora che erano previsti essere consumati oggi dall'Italia. Purtroppo oggi ne consumiamo solo 295 milioni. Il 25 per cento in meno. E non è che un investimento in una centrale è produttivo come quello in un negozio di scarpe. Per avviarlo ci vogliono degli anni, minimo cinque, poi bisogna mettere in conto una certa inerzia per cui se anche se

m'investe in pieno la crisi economica, ho poco margine di manovra per cancellare gli investimenti in corso.

Paese manifatturiero riluttante

C'è una pericolosa insistenza a non vedere il cuore del problema della crisi italiana. E' quello che io definisco la capacità di questo paese di tornare a lavorare. Se in Italia, in questi ultimi anni, gli investimenti produttivi si sciogliono come la neve al sole, non è solo una questione di struttura fiscale o peso della burocrazia. E' anche la colpa delle idee politiche sbagliate. Nelle dichiarazioni che tutti i partiti fanno, ricorre ossessivamente il trilemma: investimenti, occupazione, crescita. Ma poi nella pratica sembrerebbe che l'unica vocazione di questo paese sia fare i camerieri nei ristoranti fast food per servire clienti stranieri. L'unico futuro possibile: il declino. Non è più questione di essere ottimisti o pessimisti, ma di essere determinati. Ecco, noi sembriamo determinati solo a respingere gli imprenditori e a rendere la vita impossibile a quelli che provano a rimanerli. Di esempi ce ne sono a bizzeffe.

Quando si costringe la British Gas a lasciare l'Italia dopo dieci anni di investimenti

perché non riesce a realizzare il rigassificatore in Puglia per colpa delle tante norme che gli sono state messe di traverso da persone che hanno voluto utilizzarle strumentalmente (salvo poi dopo stracciarsi le vesti quando l'azienda è andata via). Quando il Tar del Veneto boccia la ristrutturazione della centrale termoelettrica di Porto Tolle che adesso, con la crisi dei consumi elettrici, Enel si guarderà bene dal fare, ma che dieci anni fa avrebbe voluto fare. Un progetto contrastato a causa dei poteri politici che hanno azionato a loro piacimento una normativa molto confusa. La sentenza della magistratura non fa che riflettere il vuoto che c'è nei contrasti tra il potere centrale e locale. Quando all'epoca in cui ero presidente dell'Enel, il sindaco di Sassari mi fece una battaglia frontale contro l'impianto di Porto Torres in nome dell'ecologia, dell'ambiente, del turismo, ed ora la Regione Sardegna elargisce investimenti produttivi nel nord dell'isola. Quando Bernardo Caprotti, l'intraprendente patron della Esselunga, ci mette 25 anni di media per aprire un supermercato e a Firenze, 43 anni dopo l'acquisto del terreno, ancora non c'è riuscito. Quando Oscar Farinetti, il geniale inventore di Eataly, deve combattere con l'amministrazione di Bari che gli concede una licenza temporanea per 6 mesi, forse estendibile per altri sei. Capite che è piuttosto rischioso investire cinque milioni di euro per un format che ha le caratteristiche di una fiera mentre dovrebbe essere il tempio meridionale della tipicità eno-gastronomica italiana.

Politica industriale e scadenze elettorali

Infine il caso emblematico di Ombrina Mare che conosco bene, visto che rappresento gli interessi in Italia dalle Medoil, la società britannica quotata in Borsa, promotrice del progetto. Se per investire, creare occupazione, provare a fare sviluppo tecnologico, ci vuole una grande dose di volontà, in Italia è richiesto quasi uno spirito eroico. Infatti, nella scia delle indicazioni del piano energetico nazionale di aumentare la produzione nazionale di idrocarburi, dopo aver rispettato tutte le leggi, superato ben due valutazioni d'impatto ambientale e investito trecento milioni, che cosa pensare se repentinamente il ministro dell'ambiente Orlando trasforma il via libera annunciato in una retromarcia? E questo perché? Perché la prossima primavera ci sono le elezioni in Abruzzo. E dopo ci saranno quelle regionali, quelle locali e poi quelle nazionali, poi sarà la volta di quelle europee, ecc. La certezza legislativa è in balia della prossima tornata elettorale. Senza contare ovviamente le già note difficoltà storiche del nostro paese: burocrazia, fisco, rigidità del mercato del lavoro, ecc.

Così la settima potenza industriale, che ha già bruciato il 15 per cento del potenziale manifatturiero con la crisi, continua ad asservire la sua politica industriale agli interessi dei partiti e alle scadenze elettorali.

Obiettivo ricambio

Le nuove politiche occupazionali dell'Enel

Buonasera a tutti. Mi concentrerò su alcuni aspetti del lavoro tipici del mercato elettrico dalla sua nascita al momento attuale e sull'esperienza più specifica di Enel, sperando di fornire elementi utili alla discussione. Soprattutto con alcuni spunti di gestione delle risorse umane che hanno contribuito a fronteggiare con i minori danni possibili i noti elementi di crisi (cito soltanto l'assenza di un quadro regolatorio stabile ed equilibrato – ribadita in termini globali alcuni giorni fa dal Ceo del nostro gruppo al G20 di San Pietroburgo – e la difficile situazione del parco termoelettrico, sia in Italia che in Europa), in direzione di un auspicato rilancio, sia produttivo che occupazionale.

(Si veda immagine 1 alla pagina seguente)

Come è evidente dai macro-dati appena illustrati, si è trattato di una completa "trasformazione" interna dell'azienda, che ha comportato una revisione dei processi e delle modalità di lavoro in tutti i segmenti di attività.

Professionalità in evoluzione

Dal punto di vista dell'evoluzione delle professionalità in Enel: un primo forte impatto della liberalizzazione del mercato elettrico è stata la creazione di Aree professionali nuove – mercato e Borsa elettrica, *trading*, *Energy management* – per le quali si trattava di acquisire dall'esterno o formare ex novo in azienda le competenze necessarie.

Inoltre i processi di innovazione, essenziali per la competitività dell'impresa, hanno inciso notevolmente anche sulle professionalità/

Massimo Cioffi è direttore
Personale e Organizzazione del
gruppo Enel

tices e la diffusione delle metodologie più innovative anche in tema di gestione delle professionalità.

Vorrei poi sottolineare i segnali di rinnovamento nel mondo delle relazioni industriali, già vissuti da tutto il settore con gli elementi innovativi del ccnl 2013 in tema di produttività (sicuramente da potenziare e sviluppare nel prossimo

rinnovo) e confermati in Enel nel complesso processo di "gestione concordata del turn over" che ci ha condotto a maggio scorso all'accordo quadro per l'attuazione dell' art. 4 della legge 92/2012 (c.d. Fornero) e ai recenti accordi attuativi del 6 settembre in tutte le società del gruppo.

Tempi rapidi, interlocutori certi e tenuta degli impegni assunti sono leve imprescindibili per il dialogo sociale.

In chiave di attenzione e cooperazione vanno letti gli accordi che ho citato prima, finalizzati all'accompagnamento alla pensione dei dipendenti a cui mancano fino a quattro anni alla maturazione dei requisiti, e gli altri che abbiamo stipulato in tema di mobilità funzionale, geografica e infragruppo ai fini dell'ottimizzazione e ricollocazione delle risorse. E' la prima volta che Enel affronta con il sindacato il tema di eccedenze ed ottimizzazione degli organici, e la soluzione scelta è stata quella di sperimentare un nuovo strumento normativo

"senza lasciare a terra nessuno" e senza alcun onere aggiuntivo per la collettività. Questo tipo di accordo è tuttavia oneroso per l'azienda dal punto di vista della gestione, ha infatti costi importanti rispetto al turnover, alla mobilità e ai percorsi formativi. Rischia, inoltre, di non essere né sufficiente né applicabile quando alcuni settori aziendali vengono messi completamente in crisi o marginalizzati come ad esempio le centrali a olio.

A questo proposito è auspicabile un intervento regolatorio finalizzato alla programmazione della struttura del sistema elettrico nazionale, che assicuri la presenza di impianti programmabili a supporto delle fonti rinnovabili, attraverso adeguati strumenti di mercato, che ci aiutino nelle decisioni di investimento per il mantenimento in esercizio degli impianti ritenuti necessari dal gestore della rete (*capacity market*) e consentano una più efficace programmazione di inserimenti e uscite del personale in modo non traumatico.

Responsabilità sociale

Dal nostro punto di vista questo percorso concordato rappresenta una sicura

“

In dieci anni
il gruppo elettrico
ha dimezzato la
sua forza lavoro
in Italia senza
lasciare a terra
nessuno
attraverso
un percorso
concordato

”

chiave di rilancio, attraverso una gestione equilibrata del turn over e un fondamentale ricambio generazionale, soprattutto nelle aree operative.

- Nuove assunzioni: valorizzazione dello strumento dell'apprendistato, già utilizzato ampiamente negli ultimi anni in Enel Distribuzione (dal 2007 abbiamo stipulato quasi 1.500 contratti di apprendistato, preceduti dal 2009 da sei mesi di tirocinio formativo) e con potenzialità di espansione anche per le altre professionalità in via di "sostituzione".

- Enel quindi sta studiando con alcune scuole come realizzare in via sperimentale un modello di "apprendistato alla tedesca" per i diplomati, ovvero con studenti degli ultimi due anni degli istituti tecnici che dovrebbero alternare studio e lavoro in azienda, a cui poi offrire un contratto di apprendistato per 12 mesi. Non ci nascondiamo che i vincoli normativi e burocratici che rendono difficile tale soluzione sono numerosissimi, ma credo che il valore sociale dell'iniziativa vada incontro ad esigenze comuni delle imprese, dei sindacati e delle istituzioni, che è importante coltivare se si vuole guardare ad un vero rilancio.

I vantaggi per Enel, si possono sintetizzare nella formazione in stretto raccordo con i fabbisogni aziendali, nel contenimento della dinamica salariale nei primi anni a fronte di un investimento formativo e nella stabilizzazione dell'apprendista. Rispetto a questo, ci rendiamo disponibili per la realizzazione di un progetto pilota relativo all'applicazione in Enel dell'apprendistato alla tedesca.

Conclusioni:

- il mantenimento e lo sviluppo della competenze (assunzioni)
 - l'utilizzo di strumenti non traumatici (art. 4)
 - il costo di training e mobilità a carico dell'azienda
- hanno consentito ad Enel di operare in modo socialmente responsabile.

Per rendere ancora più efficace questa azione e per creare un reale volano di sviluppo, consentendo ai giovani un più facile ed efficace accesso al mercato del lavoro, è necessario effettuare anche interventi normativi sia del mercato del lavoro (es. apprendistato tedesco) sia del mercato dell'energia (con riferimento ad esempio agli impianti programmabili).

Impegnare oggi delle risorse adeguate per il sistema elettrico di domani garantirà al paese di preservare impianti efficienti, professionalità e competenze, a sostegno della futura ripresa economica.

Grazie per l'attenzione.

Problema di tagli

Dopo le inaugurazioni ora le centrali termoelettriche si chiudono

Innanzitutto grazie per l'invito: descriverò la situazione odierna del settore elettrico utilizzando alcune esemplificazioni che spero risultino efficaci.

Fino a poco tempo fa venivamo chiamati dalle imprese del settore ad inaugurare l'avvio commerciale delle centrali termoelettriche, presenti i rappresentanti istituzionali: il classico taglio del nastro. Ora siamo convocati dai rappresentanti delle società senza la fanfara, per chiuderle. Questa è la situazione odierna. Non se ne accorge nessuno, tranne i diretti interessati e pochi altri, perché la luce non manca, ma ciò che accade è di una gravità estrema e rappresenta la profondità della crisi che sta attraversando il paese. Abbiamo talmente a cuore le sorti del paese e abbiamo tanta consapevolezza della pervasività del sistema elettrico che anche in caso di sciopero garantiamo la continuità del servizio, ma questo non significa non comprendere ciò che accade.

Le centrali termoelettriche che le imprese stanno fermando sono le centrali più efficienti che ci sono nel nostro paese e in Europa. Non ci riferiamo alle vecchie centrali a olio, che pure sono state menzionate e che sono ferme perché servono solo nel caso in cui non arrivasse il gas in quanto siamo passati - perpetuando gli errori - da paese dipendente dal petrolio a paese dipendente dal gas. Ora si fermano le centrali più efficienti che si trovano al nord, lungo l'asse del Po, perché i consumi industriali sono al minimo in quanto le fabbriche sono ferme, senza ordinativi.

Questo è il tema principale che va affrontato subito. Sono necessarie politiche capaci di rilanciare la produzione industriale del paese e la politica energetica è una delle chiavi fondamentali per dare competitività al sistema in un quadro complessivo di sostenibilità.

Come organizzazioni sindacali, insieme alle parti datoriali, abbiamo chiesto con avviso comune fin dal 2001 di attivare presso il ministero dello Sviluppo Economico una sede permanente - l'abbiamo chia-

Giacomo Berni, sindacalista,
e' segretario generale della
Filctem-Cgil

mata "cabina di regia"- dove verificare, con l'ausilio di tutti i soggetti coinvolti, come funziona o non funziona questo mercato elettrico per poi intervenire in un quadro coordinato che non sia prigioniero di volta in volta della lobby prevalente in quel momento. Bene, sino ad ora nessun governo e nessun ministro che si è succeduto ha ritenuto utile tutto ciò e purtroppo i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Abbiamo chiesto recentemente anche al Parlamento, con due lettere a firma dei sindacati di categoria e confederali alle competenti commissioni di Senato e Camera, di discutere questo tema, con particolare riferimento al settore termoelettrico. Non ci hanno ancora risposto, ma se non vedono il dramma siamo nei guai. Noi rivendichiamo una sede autorevole dove poter discutere della situazione e trovare insieme le risposte ora, perché dopo ci saranno solo macerie. Oggi siamo in over capacity dal lato dell'offerta perché c'è la crisi economica che picchia duro e la domanda è crollata; diversamente la potenza installata servirebbe, ma se nel frattempo l'abbiamo ridotta chi ci garantirà l'energia che serve quando finalmente l'economia riprenderà a crescere? Già ora importiamo, per ragioni di costo, dai nostri vicini di Oltralpe circa il 13 per cento di elettricità.

I costi

Altro aspetto che vorrei sottolineare è la complessità intrinseca del mercato elettrico che fra fonti "dispacciate" prioritariamente, quote riservate agli energivori ed altro ancora non c'è più un reale mercato che, viceversa, sarebbe necessario anche per abbassare i costi finali dell'elettricità. Se vogliamo competere con la Germania, che viene spesso richiamata ad esempio in Europa, dobbiamo avere una visione d'insieme che non scarta nulla, come fanno da quelle parti, pur di garantire competitività al manifatturiero - la nostra forza - e mettere insieme termoelettrico a gas e carbone, rinnovabili, efficienza, reti, onde evitare che su questi temi - presi singolarmente - si finisca come accaduto sino ad ora prigionieri delle lobby di turno o delle emergenze: che si chiamino Alcoa piuttosto che Ilva il risultato non cambia.

Infine il tema del costo. In Italia il costo dell'energia è aggravato, oltre che dal mix di fonti primarie sbilanciate sul gas metano, da ulteriori componenti negative nella parte amministrativa: tasse, accise, iva sulle accise, oneri di sistema, addizionali, tanto da far sembrare la bolletta elettrica un bancomat negativo per i consumatori. Se a questo aggiungiamo le inefficienze di sistema, quelle ataviche e quelle nuove, senza fare nulla significa proprio che siamo votati al suicidio. Quando una centrale - di ultima generazione, la più efficiente - è chiamata a funzionare per un quarto delle ore della sua programmazione, produce delle inefficienze sia nelle aziende - e di riflesso sui lavoratori del settore - sia nel sistema paese.

Dovremmo invece trovare la possibilità di utilizzare tutta questa potenza efficiente e disponibile che abbiamo e che teniamo ferma. L'utilizzo delle pompe di calore, la riconversione di un impianto siderurgico, l'intensificazione della mobilità elettrica ecc. sono scelte possibili, economicamente convenienti e socialmente sostenibili. Vanno implementate il più rapidamente possibile invece di riempirci la bocca di green economy solo per non affrontare il nodo del termoelettrico italiano.

C'è un tema che da tempo discutiamo ed è la progressività della tariffa: è un tema molto delicato in questo momento, però se riteniamo utile l'assoluta tutela delle fasce sociali più deboli, comprendenti quelle che hanno perso il lavoro, è un ragionamento serio che possiamo prendere a riferimento per rilanciare i consumi interni. Purtroppo devo constatare che sino ad ora anche questo governo è sordo alla nostra richiesta di aprire un confronto su questi temi. Sarà che dovremo svegliarlo con la mobilitazione.

Over capacity

Come combattere gli squilibri e ridurre i costi

Stiamo vivendo una fase di recessione che dura da due anni e si inserisce in un periodo di crisi iniziato nel 2008. La domanda elettrica (nel 2007/2008 a 340 TWh) è crollata del 5.7 per cento nel 2009, fino ad assestarsi a 325 TWh nel 2012. Nel 2013 la discesa non si è fermata e ha fatto segnare, rispetto al 2012, un ulteriore calo, nel primo trimestre, del 3.9 per cento.

Nello stesso tempo la capacità produttiva è cambiata. Il mix produttivo si è modificato a favore delle rinnovabili e del gas naturale e continua ad aumentare causando una preoccupante situazione di over capacity con conseguente calo occupazionale nel settore della produzione elettrica.

Nonostante lo squilibrio, il prezzo dell'energia elettrica verso gli utilizzatori continua ad aumentare. I costi elevati dell'energia associati ad altri elementi fanno relegare le nostre industrie ai margini della competitività.

L'obiettivo principale del nostro paese è il rilancio della competitività e dell'occupazione. Su questo obiettivo deve focalizzarsi anche il settore elettrico.

Che fare

Innanzitutto occorre favorire gli investimenti poi occorre ridurre il costo dell'energia elettrica al cliente finale e far sì che il cliente sia in grado di leggere correttamente la propria fatturazione e possa scegliersi il miglior contratto.

Per favorire gli investimenti, da tempo, la Flaei sostiene la necessità di dare "certezze autorizzative" e "stabilità di concessione". Sostanzial-

Antonio Losetti è segretario nazionale della Flaei-Cisl

mente, definire a livello nazionale, attraverso il coordinamento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, un piano per le infrastrutture necessarie al settore da sottoporre all'approvazione del ministero competente col quale predefinire un percorso autorizzativo certo e celere che preveda che, una volta ottenuta, l'autorizzazione non sia più revocabile o impugnabile. Questo favorirebbe la soluzione delle congestioni di rete appese a iter autorizzativi assurdi che pesano sul sistema con costi di oltre un miliardo di euro e che impattano sul prezzo del Pun.

Relativamente alla dinamica dei prezzi dell'energia elettrica, in Italia, siamo al solito paradosso. Se, per varie cause, i prezzi all'ingrosso sono diminuiti, i clienti italiani non ne hanno beneficiato anzi, si constata una preoccupante tendenza al rialzo. Oggi "i clienti italiani pagano ogni KWh circa il 10 per cento in più rispetto al 2009".

Va però rilevato che l'aumento dei prezzi non è legato al mercato, i cui margini si assottigliano sempre più. "In quattro anni lo spazio lasciato al gioco del mercato si è contratto del 10 per cento", ma è dovuto al forte incremento dei servizi di rete e alla crescita esponenziale degli oneri di sistema. Questa situazione uccide il mercato.

Il motivo è chiaro a tutti e oltre all'incremento dei costi di dispacciamento (derivato dal maggior sbilanciamento relativo all'offerta di fonti rinnovabili non programmate) hanno pesato in modo importante le componenti a copertura degli oneri di sistema. Tra queste la componente A3, che rappresenta circa il 90 per cento degli stessi, che va a coprire i costi di incentivazione alle fonti rinnovabili e del Cip 6.

L'assenza di una cabina di regia che in grado di individuare scelte e azioni coordinate nel tempo ha determinato: disorganicità negli interventi, nell'assetto normativo, nella regolazione, nelle politiche di sostegno, nella ricerca, con conseguenti costi per il sistema che continueremo a pagare nel prossimo futuro.

L'overcapacity produttiva del sistema elettrico a livello centralizzato, causato in primis dalla crisi economica e della domanda è stata aggravata dall'incoerenza delle scelte, dalla misura delle incentivazioni e da una certa imprevidenza degli operatori.

Abbiamo così assistito a due cicli di investimento, due dinamiche fra loro contraddittorie che sono entrate ormai in collisione: la crescita di nuovi impianti a ciclo combinato al di là del necessario e l'elevato sviluppo, in tempi troppo rapidi, del fotovoltaico. Per rendersi conto del fenomeno basta analizzare la previsione del Piano d'azione nazionale per le rinnovabili, che a giugno 2010 per il fotovoltaico indicava l'obiettivo di 8.000 MW nel 2020, quando a fine 2011 abbiamo già raggiunto i 12.800 MW.

Come ridurre il prezzo

La Flaei e la Cisl pensano a quattro interventi. Con i decreti attuativi del luglio 2012, per la modifica del sistema degli incentivi alle rinnovabili, il governo ha cercato di dare una risposta per frenare la crescita della spesa. Ma non basta.

Dobbiamo ridurre l'incidenza degli oneri legati all'addizionale in un'ottica pluriennale, cioè dilazionare il costo in più anni, con un chiaro e deciso beneficio sul prezzo dell'energia elettrica.

Dobbiamo ridurre i costi di dispacciamento che dal 2012 hanno iniziato ad aumentare. Questi costi prendono origine dallo sbilanciamento causato dalle fonti rinnovabili, pertanto questi costi non possono più ricadere solo sulle bollette dei

consumatori, ma vanno distribuiti in modo equo fra tutti quelli che utilizzano la rete, sia quando scambiano energia che quando richiedono disponibilità di potenza. Tale convinzione prende fondamento dal criterio che il funzionamento e l'equilibrio della rete è interesse di tutti e non solo dei consumatori. In questo caso in alternativa al pagamento degli oneri potrebbe essere lasciata l'opzione dell'installazione di un adeguato impianto di accumulo dell'energia, ottenendo così, senza ulteriori incentivi, anche dei benefici verso un piano di sviluppo dello storage e la stabilizzazione delle reti.

Seguono i costi per i servizi di trasmissione, distribuzione e misura. Queste logiche di incentivazione non si devono più basare sulla remunerazione degli investimenti, bensì sulla regolazione degli stessi finalizzata alla qualità del servizio dato.

Da non trascurare i costi generati dalle sovrastrutture di sistema. Gme, Au, Cassa conguaglio, Rse, è giunto il momento di rivedere

questa organizzazione. Basta il Gse dal quale far dipendere delle funzioni articolate. Il tutto sotto il controllo di un unico consiglio di amministrazione, un unico presidente e un unico amministratore delegato.

Se a tutte queste situazioni associamo che il 50 per cento dei volumi e il 60 per cento del fatturato del settore della generazione deriva da regimi amministrati, il mercato contendibile si è ridotto a un 50 per cento circa in termini di volumi e 40 per cento in termini di fatturato (Fonte Assoelettrica). Capiamo che diversi interventi comunitari e nazionali hanno portato ad una progressiva sottrazione di volumi di energia al mercato, ciò in contraddizione con le apparenti e sbandierate scelte di mercato degli inizi della liberalizzazione.

Come Flaei siamo comunque consapevoli che le direttive della politica energetica devono essere tracciate anche a livello europeo e da lì deve partire un'azione di modifica. L'obbligo di ottenere certi obiettivi sulle rinnovabili sostenuti da sussidi non ha più senso, perciò l'Italia dovrà impegnarsi affinché, nella revisione della direttiva europea sulle energie rinnovabili, sia definito un nuovo modello di svilup-

“

I prezzi all'ingrosso sono diminuiti, ma i clienti italiani non ne hanno beneficiato: oggi pagano il 10 per cento in più rispetto al 2009

”

po non più legato ai sussidi ma alla realizzazione di impianti associabili a queste fonti in quei territori dove possono essere più efficienti e più efficaci.

Sempre a livello europeo altro problema che incombe in questo settore, e comune ad altri settori, è quello della CO2. Siamo alla scadenza del negoziato internazionale. L'Ets non è più adeguato, non rappresenta più l'elemento efficace a determinare e attirare investimenti low carbon. D'altronde abbiamo visto la "verde" Germania abbandonare il nucleare e aumentare le importazioni di carbone. Anche in questo caso bisogna avere la serenità di affermare che l'Europa non può continuare su politiche estremamente penalizzanti per le nostre industrie rispetto al resto del mondo. La via da percorrere è certamente quella, ma in modo meno rapido.

Per i consumatori

Per rilanciare il mercato bisogna operare anche sul fronte dei consumatori. Le idee della Flaei sono rivolte a garantire nel tempo un'adeguata tutela alle famiglie a basso reddito resa oggi operativa attraverso il "bonus elettrico", associato naturalmente a quello per il disagio fisico. La nostra disponibilità è rivolta a riconsiderare il sistema del "mercato tutelato", questo però solo dopo una vera apertura del mercato elettrico che parta dallo sviluppo di bollette/fatture leggibili e confrontabili, dalla presentazione di contratti chiari e comparabili e raggiunga la meta di una effettiva concorrenza che consenta ai consumatori di risparmiare effettivamente, tutto ciò oggi non succede. Il nostro principio di libero mercato si basa sulla libertà del consumatore di poter scegliere con consapevolezza e responsabilità: ovvero deve poter esercitare bene la propria libertà.

Molti quindi i nodi da sciogliere e le scelte da compiere in questa incompiuta transizione che vede il miraggio del libero mercato spesso soccombere alla sempre meno temporanea regolazione. Uno di questi nodi, per noi il più importante, è come favorire la convivenza delle due modalità di generazione, come gestire la sovraccapacità e difendere l'occupazione.

Il mercato in questo settore va rimodulato tenendo conto del mutato contesto e delle esperienze fino ad oggi ottenute. Perciò è evidente che propedeutico a qualsiasi scelta sono la governance e la programmazione di un modello organizzativo del sistema elettro-energetico attraverso la realizzazione di una vera cabina di regia nazionale di settore (partecipata) ormai più che mai indispensabile se non vogliamo continuare a fare gli errori del passato.

Le risposte che mancano

La politica energetica e' lo snodo cruciale

Le considerazioni rispetto all'accordo Enel, purtroppo, non possono che partire dal grande assente di questa vicenda: il governo.

E', infatti, vero che l'accordo muoveva da un'esigenza dovuta alla situazione economica attuale e dalla crisi profondissima che ci troviamo ad affrontare in questo momento, ma non possiamo in questa sede non considerare gli effetti nefasti della riforma Fornero; questo accordo si è reso necessario in virtù di una situazione che poteva, anzi, che doveva essere gestita in maniera differente.

L'accordo Enel, frutto di un anno di duro lavoro, di incontri e confronti, di intense discussioni, è sicuramente un accordo sui generis. Esso può rappresentare un modello e può essere di ispirazione per altri accordi, ma dubito che ci siano aziende che si possano permettere di porre in essere le misure qui previste. Da un lato, questa è una strada che valorizza il rapporto tra le parti sociali, ma dall'altro bisogna ancora attendere prima di fare delle valutazioni rispetto agli effetti di questo accordo in termini di efficienza.

La dinamica comporta che ci siano state molte domande di accompagnamento e le nuove assunzioni consegneranno una composizione della monodopera diversa da quella del passato. Questo, a sua volta, comporterà un'attenta valutazione su come la società, sito per sito, si riorganizzerà, con un conseguente delicato processo formativo dei nuovi entrati.

Non si deve commettere l'errore di dare per scontato quale sarà il risultato in termini di ef-

Paolo Pirani e' segretario generale della Uiltec-Uil

ficienza dell'azienda, se renderà, cioè, quello che l'azienda stessa si è posta come risultato.

Queste considerazioni sono strettamente collegate anche alle tematiche legate al sistema scolastico, perché, quando si parla di un milione di posti di lavoro persi sotto i 35 anni, non si deve dare la colpa unicamente alla crisi, certamente in parte responsabile, ma anche ad un sistema scolastico retrogrado e obsoleto. E' interessante la proposta di Enel di considerare gli ultimi due anni dell'istituto tecnico un'occasione di alternanza scuola-lavoro, cioè di rapporto con la produzione dell'azienda e del lavoro, ma occorre porsi degli interrogativi rispetto alla sua effettiva fattibilità. Non si può dare affatto per scontato che questo, lasciando perdere gli aspetti ideologici, possa avvenire a livello pratico. Mi chiedo: come si applica? Chi se ne occupa? Il ministero? Le regioni? Il provveditorato?

Ci sono molti interrogativi ai quali il governo dovrebbe dare una risposta concreta. Sarebbe importante allora una comune intesa tra le parti sociali per chiedere al governo che, tra i vari 'Decreti del fare', potesse adottare o modificare alcune norme al fine di consentire un cammino rapido anche per una sperimentazione di questo tipo. Invece, purtroppo, il governo è assente in questa discussione, come lo è in tutte le implicazioni che riguardano il tema energetico, che, invece, è uno dei nodi cruciali del nostro paese e non a caso al centro del documento di CGIL, CISL e UIL e Confindustria. Per crescere, infatti, non basta solo il dato del Centro Studi che indica lo 0,3%, di crescita. Questo significa che la recessione è finita, ma che la disoccupazione è destinata a crescere se non si interviene in maniera forte, se non si agisce praticamente al fine di rinnovare una politica energetica ferma ormai da troppo tempo. Bisogna considerare che per avere anche solo un posto di lavoro in più occorre crescere del 2% e che, quindi, occorrono misure ben più drastiche di quelle fin qui proposte. Il nostro paese può uscire dalla crisi solo riprendendo una vocazione manifatturiera industriale e la politica energetica è lo snodo cruciale che condiziona la competitività del nostro sistema economico. E questa è una partita che si gioca anche sulla *green economy*.

E' necessario che il Paese sia finalmente dotato di una politica industriale organica e di prospettiva, basata sull'innovazione tecnologica, sulla crescita dimensionale delle imprese, sulla contemporanea creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, sugli investimenti in infrastrutture, soprattutto nel Mezzogiorno. Ed è giunta l'ora che il governo dia risposte concrete in questa direzione.

La carta dell'efficienza

Creare le condizioni perche' cittadini e imprese possano intervenire

Ringrazio gli organizzatori per questo invito. Ringrazio il presidente Damiano e gli organizzatori di questo convegno che è sicuramente di attualità.

Perché? Perché sembra, da alcuni indicatori diffusi, che in questa crisi, sicuramente complicata e difficile, ci siano timidi segnali di recupero e indubbiamente il mercato elettrico esprime degli indicatori molto forti su questo eventuale rilancio. Indubbiamente il mercato accompagna queste fasi, sia dal punto di vista della crisi sia da quello della cosiddetta ripresa. Insomma, siete voi, per fare una battuta, che ci fate capire se c'è un po' di luce in fondo al tunnel.

L'impatto della grave crisi, che ormai da più di sei anni ci coinvolge, ha investito sicuramente il settore energetico, e quello elettrico in particolare, a mio parere sotto un duplice aspetto: il primo è chiaramente la contrazione dei consumi - perché quella è una delle prime cose che colpisce il settore con la diminuzione della richiesta alle aziende - l'altro, non possiamo negarlo e mi sembra più o meno che tutti qui lo hanno già indicato, è quello delle tariffe. E' chiaro che una tariffa alta che incide sulle piccole e medie imprese, sulle famiglie, sui consumatori, induce questi ultimi a tagliare ulteriormente i consumi come ulteriore eventuale modo di risparmio. L'aspetto tariffario, che spesso ha a che fare con motivazioni che non hanno sempre un'origine diretta rispetto alle scelte di strategie energetico-industriali, è legato a una serie di fattori.

Il costo della materia prima, cioè degli idro-

Ignazio Abrignani, avvocato,
e' deputato
di Forza Italia

carburi, è sicuramente uno di questi. Si sa che incidono in maniera forte. Poi - è stato detto e non voglio ripetere - c'è l'incidenza che sulle tariffe hanno avuto le cosiddette energie rinnovabili e gli incentivi a loro sostegno che hanno costituito sicuramente sotto questo profilo un ulteriore motivo di aumento della bolletta. In base ai dati di Assoelettrica c'è stata una significativa riduzione della quota di produzione (anche in termini di ore), e i dati disponibili del 2013 confermano questa tendenza: nei primi sette mesi dell'anno risulta una diminuzione del 3,5 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2012.

Allora, se questo è il quadro, che sicuramente non è positivo, noi dobbiamo sempre chiederci che cosa possiamo fare come politica. Sicuramente in qualche modo la liberalizzazione del mercato che c'è stata ha contribuito - e può contribuire ancora - a una contrazione dei costi, perché la competitività vuol dire efficienza e l'efficienza di solito dovrebbe portare a questo, per cui può essere un fattore positivo.

Allora, detto di questo, quali possono essere le condizioni per far sì che le cose migliorino? La prima condizione è chiaramente legata alla ripresa. Dobbiamo creare le condizioni perché in questo paese ci sia finalmente un po' di ripresa, e sappiamo che la ripresa vuol dire occupazione, ma vuol dire anche consumo di energia. Se le imprese avranno maggiore domanda, ciò significherà maggior consumo, maggior fatturato e forse maggior occupazione. Perché uno dei problemi per le imprese, anche quelle elettriche, (e ho sentito prima due sindacalisti dirlo in maniera chiara) è quello dell'occupazione. Mentre l'altra condizione per migliorare il settore è sicuramente il contenimento del costo della tariffa.

In un'audizione che abbiamo avuto recentemente con il presidente di Assoelettrica, lui stesso ci diceva: "se voi calcolate 100 sulla tariffa, il 65 per cento rispetto a quel costo è dato dagli incentivi sulle rinnovabili, quando noi come settore elettrico contribuiamo per il 65 per cento a quella che è la produzione di energia in Italia, per cui è inversamente proporzionale: quello che incide per il 35, costa il 65 e così inversamente". E' sicuramente una riflessione da fare.

Provvedimenti

Su questo devo dire che sono già stati adottati dei provvedimenti. Ho avuto la possibilità di cominciare a guardare questo nuovo provvedimento del governo - che è in fieri e che doveva uscire ai primi di settembre e probabilmente potrebbe uscire insieme alla legge di stabilità intorno a metà ottobre. In questo provvedimento ci sono sicuramente delle norme che in qualche modo riguardano il problema e cercano di affrontarlo. Avrete già letto voci sui giornali, come quella che riguarda l'articolo 2 sulle emissioni di obbligazioni per la riduzione della componente tariffaria A3, che punta cioè, attraverso l'emissione di bond, a coprire una parte dei costi della tariffa, che pertanto non inciderebbero più totalmente comportando una decurtazione rispetto a quella che è la tariffa attuale, quindi una diminuzione delle tariffe. Si sta ragionando sulla durata di questi bond, perché il ministero dello Sviluppo economico vorrebbe allungare la durata dei bond. Se Zanonato ci conferma quello che ci ha detto in audizione, potrebbe ulteriormente essere incentivato questo tipo di operazione per far sì che ci sia sempre un mi-

nore il costo per l'utenza. In questo modo abbiamo già individuato una possibile, ulteriore motivazione di contenimento del costo della tariffa, che è quello che scaturirebbe da questo provvedimento.

C'è un altro provvedimento che gira per le stanze del governo, ma per adesso non è ancora arrivato alle Camere. Se ne parla e qualcuno ha avuto la possibilità di vederlo. Può essere sicuramente positivo come

impatto. Il suo nome è "Destinazione Italia", un provvedimento che attraverso varie amministrazioni che lo stanno mettendo a punto, cerca di rendere più incentivante la possibilità di investire in Italia. Questo, che sembra in qualche modo lontano dai cittadini italiani, andrà invece ad impattare sugli stessi cittadini, perché se noi dovessimo avere una sburocratizzazione, soprattutto rispetto a quelli che sono alcuni vincoli, specialmente nel settore dei beni culturali, gli effetti sarebbero positivi per tutti.

In questo paese purtroppo si tende sempre a tutelare e mai a valorizzare, quando invece si dovrebbe capire che è dalla valorizzazione che si potrebbero trovare i soldi anche per la tutela. Ho letto un po' di norme di questo provvedimento, vedremo poi come sarà la stesura finale, ma casi come quelli della British che qualcuno ha ricordato all'inizio non dovranno più avvenire.

Al di là dell'abbassamento della tariffa, dobbiamo creare condizioni di sviluppo anche nel settore elettrico. In questo provvedimento ci sono norme che, sotto il profilo della certezza dei tempi, sotto il profilo delle autorizzazioni e anche sotto il profilo fiscale, potrebbero contribuire a migliorare la vita dei nostri concittadini. Un provvedimento punta sulla tariffa, l'altro punta sulla ripresa: insieme ci danno l'idea di un quadro che potrebbe cambiare.

Risparmio energetico

C'è anche un altro aspetto che potrebbe essere utile allo sviluppo del paese ed è legato specificamente alla materia che stiamo trattando: quello del risparmio energetico. Perché? Potremmo dire "ma come? siamo per l'aumento dei consumi e tu ci vuoi far risparmiare?" Non è così. Perché l'efficiamento è uno dei motivi di sviluppo di un paese. Noi abbiamo abbandonato alcune strade - una per tutte, quella del nucleare - ma manteniamo un gap di costo energetico ancora troppo forte rispetto all'Europa. Allora il risparmio energetico può in qualche modo, per imprese e famiglie, provare a contenere questo tipo di impatto.

C'è nei provvedimenti, sia nel "Fare1" ma anche nell'ultimo che abbiamo appena licenziato alla Camera, la conferma delle detrazioni fiscali rispetto alla efficienza

“

Il governo ha
allo studio
provvedimenti
finalizzati
al contenimento
dei costi
tariffari

”

energetica. Io avevo degli emendamenti, che però non sono andati avanti, ma insisterò sul "Fare 2" perché ho un'opinione assolutamente favorevole alle detrazioni fiscali, sia per quel che riguarda gli immobili sia ancora di più per quanto riguarda l'efficientamento energetico. Nel momento in cui esiste un problema di liquidità per i cittadini, andare a proporre a un cittadino di spendere per poi risparmiare energia, in un momento di crisi non è possibile. Se l'economia va bene io faccio l'investimento, detraggo e miglioro l'efficienza del mio immobile, ma se il meccanismo è inceppato non so se riesco a trovare utenti per queste detrazioni.

Allora ho provato a cambiare il percorso e a dire: noi abbiamo una grande impresa, una famiglia, un condominio che vuole provare a tagliare la propria bolletta. Il condominio dice: pago centomila euro anno e oggi mediamente qualsiasi tipo di impatto serio di lavoro di risparmio energetico arriva a farmi diminuire la bolletta del 25-30 per cento, un bel risparmio; però ha un costo questo tipo di lavoro. Allora nel mio emendamento, che riproporrò, io indico un punto che è quello della garanzia di questi lavori. Come avviene il procedimento? Io condominio delibero di voler fare questo efficientamento, ma non ho i soldi e allora mi rivolgo a una Esco, che, come noto, sono queste società che si occupano di efficienza energetica, a cui propongo di fare il lavoro, che costa circa due-trecentomila euro. La proposta della Esco è la seguente: il condominio per 6-7 anni continua a pagare i centomila euro di prima, io attraverso la differenza della bolletta recupero annualmente il lavoro che ho fatto e anche il mio utile, tu hai subito un immobile efficientato, per cui hai un vantaggio immediato. Il meccanismo però si blocca su chi finanzia i lavori della Esco.

Allora, se noi invece di lavorare sulle detrazioni lavorassimo sulle garanzie bancarie, magari creando un fondo di garanzia, potremmo garantire alla Esco il modo in cui affrontare il lavoro. Immaginate quanto un meccanismo del genere potrebbe incentivare un tipo di lavoro che poi sarebbe tutto italiano. Ora tutto si blocca sul fatto che la Esco teme di non avere il recupero garantito. E poi non è che queste Esco possono finanziare tutti i lavori da fare. Ci vorrebbe un meccanismo bancario, sul quale adesso però siamo fermi.

Ho lavorato affinché un fondo di garanzia, come oggi c'è per la piccola e media impresa, venisse previsto anche per questo settore perché sono convinto che oggi si possa provare a far partire un meccanismo di efficientamento. Su questo sicuramente proverò a insistere perché può essere un'occasione non solo per il settore elettrico, ma in generale per il mondo lavorativo, imprenditoriale, per il

“

Si devono creare le condizioni per ridurre le tariffe: bollette alte inducono a una riduzione dei consumi innescando una spirale perversa

”

settore delle costruzioni. Può essere un volano che può servire alla ripresa del paese. Un paese che produce, un paese che aumenta i propri consumi, dall'acciaio fino al pane che mangiamo, è un paese che si può riprendere.

Un paese che consuma poca energia è un paese destinato al declino, per cui l'augurio che si fa al mercato elettrico è l'augurio che si fa a tutti noi. Grazie.

Settori strategici

Il costo dell'energia centrale per la competitività del paese

Ringrazio Paolo Pirani che ci ha apertamente elogiati: *"siete rimasti gli ultimi dei mohicani che vi occupate ancora di contenuti ..."*; anche se di questi tempi è veramente duro, ci sforziamo di parlare di contenuti. Come voi sapete oggi vince tutto quello che è mediatico.

Detto questo, è evidente che abbiamo voluto fare questa iniziativa perché riteniamo tra i settori di base per la crescita di un paese, il settore elettrico è sicuramente uno dei punti centrali. Naturalmente ci sono altri settori che stanno attraversando momenti drammatici, basti pensare a quello che sta capitando all'acciaio.

Io da vecchio industrialista prendo sempre schiaffi, perché, se sostengo l'industria, ci sono quelli che mi dicono che bisogna diversificare; poi se oggi dico "diversificare" c'è Chicco Testa che mi mena perché bisogna difendere l'industria. Quindi noi siamo sempre, come si dice, in minoranza e in difficoltà.

Comunque in una prospettiva di crescita dovremmo avere maggiore attenzione a settori che ritengo strategici. Abbiamo adesso un'occasione con il Decreto del Fare numero due. Io mi auguro che ci sia un embrione di concertazione, di contatto con le parti sociali, per vedere quali sono i provvedimenti di correzione da adottare in questa situazione difficile, perché quando parliamo di energia quello che mi torna nelle orecchie è il ritornello: "abbiamo un costo dell'energia troppo alto; le nostre aziende non sono competitive, perché abbiamo un costo dell'energia troppo alto".

Cesare Damiano, ex ministro,
e' presidente della commissione
Lavoro della
Camera dei deputati

Ma allora bisogna analizzare bene il processo che si è messo in moto: le liberalizzazioni, la cattiva concorrenza, gli incentivi per le rinnovabili che possono aumentare paradossalmente il costo del mercato libero. Esaminiamo il cuneo fiscale che pesa sul costo dell'energia: un costo di base fatto cento arriva al doppio con trasporti, intermediazione, accise e cose di questo genere. Evidentemente, se vogliamo aiutare la crescita, dovremmo badare a questi argomenti.

“

Liberalizzazioni
incompiute, cattiva
concorrenza
e il costo base
dell'energia
raddoppia con
trasporti, accise,
intermediazioni

”

Mi pare che sia stato analizzato molto bene il rapporto diretto fra la diminuzione del prodotto interno lordo in questo periodo e la diminuzione simmetrica del consumo di energia e, di conseguenza, l'incidenza negativa che questa ha sulla questione dell'occupazione.

Tema occupazione

Finisco sul tema dell'occupazione e che ha richiamato nel suo intervento in particolare il dottor Cioffi e che mi interessa parecchio. L'accordo tra i sindacati e l'impresa che è stato raggiunto favorisce il ricambio, il turnover, l'occupazione giovanile. Penso che debba essere maggiormente pubblicizzato, fatto circolare, fatto conoscere, portato ad esempio.

In primo luogo c'è l'utilizzo di talune norme, introdotte dal ministro Fornero, che consentono l'avvicinamento anticipato alla pensione e di conseguenza un processo di nuove assunzioni. Una questione mi ha colpito molto: l'alternanza scuola-lavoro. E' un tema che mi

è molto caro, al quale ho sempre dedicato grandissima attenzione e al quale credo molto. Capisco che applicare quest'idea nella pratica, come veniva ricordato adesso da Pirani, non sarà facile, però sarebbe utile se riuscissimo a realizzare qualche esempio virtuoso di contratti e accordi di carattere locale, fra grandi imprese come Enel e altre che abbiano caratteristiche analoghe, con gli istituti tecnici per realizzare un'alternanza, negli ultimi due anni delle scuole superiori o anche negli anni dell'università, tra formazione e lavoro. I giovani comincerebbero a conoscere il mondo il lavoro, imparerebbero a stare in équipe, timbrare un cartellino, fare dei turni, far funzionare un impianto, conoscere uno schema elettrico e tutte le questioni di carattere professionale che possono gravitare attorno a una mansione e a una professione del tutto particolare come quella di cui abbiamo parlato. Credo che sarebbe un passo avanti molto importante. Se poi questo fosse accompagnato dalla possibilità di offrire a quei giovani l'opportunità, attraverso la selezione delle persone più volenterose, più qualificate, più in grado di entrare in una comunità aziendale, di avere poi una conferma - cioè un apprendistato e poi una stabilità nel lavoro - io credo che sì, un po' alla tedesca, rivaluteremmo quei percorsi di alternanza scuola-lavoro finora molto disprezzati in Italia.

In Italia commettiamo l'errore di pensare che i nostri figli non diventeranno qualcuno se non frequentano il liceo, ma non è più così. C'è una realtà che va completamente rivisitata. Dobbiamo fare anche noi una rivoluzione culturale da questo punto di vista per questo mi pare che questa esperienza sia molto interessante. Concludo. Se ci sarà bisogno di avere un qualche supporto di carattere legislativo per rendere più agevole questa possibilità, noi naturalmente saremo disponibili.

Ricordo qui quello che diceva, introducendo, Battafarano: raccoglieremo tutti questi interventi ed eventuali schede di approfondimento in una piccola pubblicazione, un Quaderno della nostra rivista che, arriverà a tutti i parlamentari di ogni partito, anche per aiutare la conoscenza di esperienze che, secondo me, sono molto importanti. Noi non rinunciamo ad affrontare tematiche che possono apparire di nicchia, ma che in realtà hanno un carattere che, come si dice, va al di là dello specifico, alimentano una possibilità, una speranza di ripresa che, come abbiamo visto, non sarà sicuramente facile né a portata di mano.

Questioni insolute

Vanno superati i ritardi sul Piano energetico nazionale

Come dipartimento Economia del Pd riconosciamo che siamo in ritardo nella definizione del Piano Energetico Nazionale. E' un ritardo che pesa proprio perché il costo dell'energia incide profondamente sulla competitività delle imprese, non solo su quelle energivore. Va dunque definito quanto prima partendo da una revisione di quello messo a punto dal governo Monti.

Le questioni principali, strategiche per il nostro sistema-paese, da affrontare nel piano riguardano:

- l'approvvigionamento energetico da fonti diversificate per ridurre i costi
- la rete del gas, in un'ottica di politica europea del gas che veda l'Italia come hub per il nord Europa
- le problematiche legate alla trivellazione sul suolo nazionale e off-shore, con valutazioni sull'impatto ambientale e sull'effettiva utilità dello sfruttamento dei giacimenti
- il rilancio dell'industria nazionale di produzione di energia
- la rete intelligente per la distribuzione di energia elettrica dalle fonti rinnovabili, anche qui in un'ottica di rete europea dell'energia elettrica
- riordino delle multi utility municipali

Tutto questo per avere mercati integrati europei con regole e procedure di compravendita comune.

Affrontare e risolvere questi problemi è un modo per mettere da parte i molti cahiers de doléances emersi da vari interventi di questo seminario. Interventi più di denuncia che di

Enrico Ceccotti,
docente di Organizzazione
aziendale a Tor Vergata,
opera nel dipartimento
Economia e Lavoro del Pd

proposte, soprattutto sul versante industriale. Interventi dai quali, a mio avviso, non è emersa una sufficiente analisi del perché si è arrivati a questo.

Andiamo però nel merito.

Sulla liberalizzazione: il problema non è se si doveva o meno fare, ma è che è stata fatta a metà. Non si è proseguito nell'applicazione e nel controllo delle regole definite.

Sull'attuale sovracapacità produttiva del termoelettrico: la causa è da ricercarsi nell'incapacità di analisi dei fabbisogni energetici attesi e nel valutare che cosa serviva, quale tipo di termoelettrico e in che prospettiva di sviluppo. Non mi pare che questa analisi sia stata fatta. Probabilmente come è successo anche sulle energie rinnovabili, le motivazioni per cui si sono fatti certi investimenti non sono dovute probabilmente a questioni industriali in senso stretto, ma da convenienze di altro tipo come gli interessi territoriali e/o i ritorni finanziari. Il modo con cui è stato finanziato il settore delle energie rinnovabili è stato infatti ispirato più dal ritorno finanziario che tali investimenti comportavano che da una analisi di fabbisogni energetici e dai risparmi sulla bolletta petrolifera e del gas. Certi impianti eolici forse non erano necessari in certe regioni: si dovrebbe approfondire la ragione per cui sono stati finanziati.

Un'analisi della filiera

Il supporto più importante che gli operatori potrebbero dare alla politica è quello cercare di capire su come intervenire sulle cause dell'alto costo industriale della bolletta, su come risparmiare sul costo industriale e su come intervenire sull'insieme di filiera.

Probabilmente andrebbe fatta una spending review analizzando l'intera filiera per far costare meno il modo con cui si produce e si trasmette e per ridurre la dipendenza dall'estero. Si fa presto a dire che "le energie rinnovabili si scaricano sulla bolletta", ma sulla bolletta si scaricano anche molti oneri di energie non rinnovabili, che incidono altrettanto.

Occorre, in sintesi, fare un'analisi più puntuale su tutta la catena del valore tenendo conto che le energie rinnovabili non costano nella bilancia dei pagamenti. Sono costate però in termini di investimenti, ma la mancanza di un politica industriale ha impedito che producessero ricadute sulle industrie nazionali che potevano produrre tali tecnologie.

Nell'introduzione avevo fatto una domanda su come oggi si possa fare un nuovo salto tecnologico, su come il costo della distribuzione di energia possa essere ab-

“

La sinistra non ha ancora compreso cosa significa pianificazione e intervento dello Stato a favore dello sviluppo

”

bassato, su quale sia l'utilizzo ottimale delle nostre risorse energetiche, su come realizzare uno stoccaggio dell'energia.

Oggi ancora non siamo riusciti ad avere in risposta delle proposte. Ma solo partendo dalle proposte si costruisce un Piano energetico.

Sono molto d'accordo sull'esigenza di avere anche una cabina di regia nazionale e tavoli di concertazione, però i tavoli di concertazione da soli, e le cabine di regia da sole, così come abbiamo visto in altri settori, non servono a niente se non c'è una strategia, se non c'è una direzione politica. Le cabine di regia funzionano se c'è qualcuno che rende operative le decisioni prese, se c'è qualcuno che una volta definita una pianificazione, fa il monitoraggio su cosa sta succedendo e valuta l'efficacia degli interventi in corso d'opera.

Questo modo di fare politica industriale ancora non si vede e siamo in forte ritardo.

Sicuramente siamo in ritardo perché abbiamo una maggioranza composita, ma sicuramente siamo in ritardo probabilmente perché, come sinistra, non abbiamo ben compreso che cosa significa pianificazione, controllo, intervento dello Stato per favorire lo sviluppo. Forse i non sono ancora maturi.

Le nostre iniziative

- 23-25 Gennaio 2015, WINTER SCHOOL Giovani e Innovazione, TORINO
- 29 Novembre 2014, Molise InFormazione, TERMOLI
- 8 Novembre 2014, L'Osservatorio Turismo in Molise, GUGLIONESI
- 7 Novembre 2014, Green Jobs e Jobs Act, TARANTO
- 2 Ottobre 2014 Il Modello Tedesco - ROMA
- 18-20 Luglio 2014 SUMMER SCHOOL Giovani e Lavoro (con XX Maggio) - VELLETRI
- 23 Giugno 2014 Garanzia Giovani (con ASSOLAVORO e RETELAVORO) - ROMA
- 5-6 Giugno, 3-4 Luglio 2014 – Terzo Corso di Formazione per dirigenti ANMIL - Roma
- 4 Aprile 2014 Priorità Lavoro. Investimenti, Sviluppo, Regole - CALTANISSETTA
- 4 Aprile 2014 Ripartiamo dal Lavoro. Dal Jobs Act alle proposte dei consulenti del Lavoro – (con i Consulenti del Lavoro) - PALERMO
- 1 Aprile 2014 La Cassa Integrazione: che cos'è, come funziona, come si può riformare - ROMA
- 28 Marzo 2014 Per il Lavoro - LATINA
- 24 Marzo 2014 The american Jobs Act" la politica di Barack Obama per il lavoro e la ripresa - ROMA
- 27 Febbraio 2014 Cantiere Previdenza – ROMA
- 1 Febbraio 2014 Marche: priorità Lavoro. Jobs Act e Fondi Comunitari 2014-2020 – ASCOLI PICENO
- 31 Gennaio 2014 Assemblea pubblica sui problemi del Lavoro nel settore privato e nella Pubblica Amministrazione (con Associazione Enrico Berlinguer)- ROMA
- 30 Gennaio 2014 Jobs Act e Mercato del Lavoro – ROMA
- 16 Settembre 2013 Il Mercato elettrico tra Crisi e Rilancio (con Enel) – ROMA
- 6 Settembre 2013 Smart Piceno: la Ricerca e l'Innovazione per il futuro del lavoro nel territorio – Ascoli Piceno
- 25 Luglio 2013 Crisi o Opportunità? Le politiche attive per il lavoro – ROMA
- 21 Giugno 2013 Il futuro del riformismo: Costruire la Sinistra Plurale (con Cristiano Sociali, Laboratorio Politico, Ares, Fondazione Bruno Buozzi, Benvenuti in Italia, Politica e Società) – ROMA
- 18 Febbraio 2013 Cultura e Conoscenza (con laboratorio politico per la Sinistra) - TORINO.
- 30 Gennaio 2013 Servizi per il Lavoro: pubblico e privato alla sfida del cambiamento (con Rete Lavoro) – ROMA
- 21 Gennaio 2013 INPS oltre INPS: Obiettivo Protezione e Sviluppo – ROMA
- 10 Gennaio 2013 Lavoro, priorità 2013 –MAFALDA (CB)
- 13 Dicembre 2013 PREVIDENZA COMPLEMENTARE: RIPRENDIAMOCI IL FUTURO
- 30 Novembre 2012 Il lavoro è il futuro – CERIGNOLA (FG)
- 26 Novembre 2012 La riforma del lavoro alla prova della crisi (con Consulenti del Lavoro e ConfProfessioni) – TORINO
- 8 Novembre 2012 Un fisco per il Lavoro – ROMA
- 25, 26 e 27 Novembre 2012 Secondo Corso di Formazione per Dirigenti ANMIL – ROMA
- 15 Ottobre 2012 Lavoro-Formazione per l'occupazione dei giovani. Il Lavoro che cambia (con Elis) – ROMA
- 5 Ottobre 2012 Superare la crisi: Più Sviluppo, Più Lavoro di qualità - ROMA
- 20 Settembre 2012 La Riforma del Lavoro alla prova della Crisi - ROMA
- 23 Luglio 2012 Il Lavoro al tempo della Crisi – AVELLINO
- 19-22 Luglio 2012 MEETENG : Nessuno escluso una vita Libera e dignitosa (con Fondazione Benvenuti in Italia) BOVES (CN)
- 23 Giugno 2012 Il modello sociale europeo ZURIGO
- 21 Giugno 2012 Inps e Inail: Modelli di Governance, le ragioni di una svolta necessaria ROMA
- 4 Giugno 2012 Per il Lavoro. Europei, Riformisti, non Liberisti. Presentazione del libro di Cesare Damiano (con il PD, i Giovani Democratici, Associazione XX Maggio) - ROMA
- 19 Maggio 2012 Al lavoro: la riforma dalla A alla Z. Lavoratori inclusi Collegno, TORINO
- 5 Maggio 2012 Lavoro e Impresa tra Costituzione e Nuova Disciplina del Lavoro (con Fondazione Gramsci) - TORINO
- 16 Aprile 2012 Il futuro ci interessa. La riforma del lavoro (con i Giovani Democratici) - PRATO
- 12 Aprile 2012 Lectio Magistralis di Cesare Damiano – San Salvo, CHIETI
- 11 Aprile 2012 Giovani: una generazione precaria a vita? – Un futuro diverso è possibile (con il PD) - TORINO
- 31 Marzo 2012 Giovani e Lavoro, Diritto al Futuro (con l'Associazione Articolo1) - SIRACUSA
- 16-17-23-31 Marzo Corso di Formazione Politica in Abruzzo e Molise
- 12 Marzo 2012 Oltre la crisi, Democrazia Lavoro Diritti (con il PD) - TERNI
- 10 Marzo 2012 Generazione ad alta risoluzione (con i Giovani Democratici e l'Associazione XX Maggio) - ROMA
- 3 Marzo 2012 Fondi e Progetti europei per il periodo 2014-2020 (con Benvenuti in Italia) TORINO
- 2 Marzo 2012 Per lo sviluppo economico del Territorio - ASCOLI PICENO
- 1 Marzo 2012 Riforma del lavoro e agenzie: tra competitività e tutele (con Assolavoro) - ROMA
- 18 Febbraio 2012 La Capitanata nell'Italia che Cambia, - FOGGIA
- 10 Febbraio 2012 Salari, Crescita e Occupazione: il decennio perduto (con FISAC-CGIL) - TORINO
- 2 Febbraio 2012 Lavoro. Oltre la precarietà, più diritti, più tutele, più occupazione (con Ares, Europa Lavoro e Impresa e "20 Maggio") - ROMA
- 1 Dicembre 2011 Le Pensioni (con Ares ed Europa Lavoro Impresa) - Roma
- 25 Novembre 2011 Economia, Lavoro, Consumi, Ruolo della politica, della cooperazione e della formazione nella crisi economica – TORINO

Segue...

- 24 Novembre 2011 A conclusione del Corso di Formazione "Lavoro e Informazione" Ferruccio de Bortoli e Cesare Damiano discutono della nuova situazione economica e sociale. - Roma
 - 20-27 Ottobre e 3-10 Novembre 2011 - Corso di Formazione Politica "Lavoro e Informazione" – Roma
 - 23 Ottobre 2011 UNICRI Campus delle Nazioni Unite "Le mie nazioni unite" (Lavoro&Welfare Giovani) - Torino
 - 17 Ottobre 2011 Il futuro delle relazioni industriali. L'intesa Cgil, Cisl, Uil e Confindustria del 28 giugno e l'articolo 8 della Manovra di agosto (con Associazione Europa Lavoro Impresa)- Roma.
 - 14 Ottobre 2011 Presentazione del documento "Lavoro e Riforme" (con la Fondazione ItalianiEuropei) - Torino
 - 1 ottobre 2011 Democrazia, Etica, Formazione politica (con il PD e i Giovani Democratici) – ASCOLI PICENO
 - 29-30 Settembre 2011 – Energie rinnovabili ed efficienza energetica (con Fondazione Sicurezza in Sanità; Fondazione Symbola; Kyoto Club) – Terranuova Bracciolini (AR)
 - 26 Settembre 2011 Socialdemocrazia: eclisse o rilancio? (con l'Associazione ARES e la Fondazione Ugo La Malfa) - Roma
 - 7 Luglio 2011 Keynes e il ruolo dello Stato nell'economia (con l'Associazione ARES e alla Fondazione Ugo La Malfa) - Roma
 - 2 Luglio 2011 La parola ai giovani per costruire il futuro - Manfredonia
 - 17 Giugno 2011 Il lavoro nella Manovra Finanziaria (con Partito Democratico) Iniziativa promossa da Lavoro&Welfare Giovani - Roma
 - 9-10 Giugno, 7-8 Luglio, 15-16 Settembre 2011 - Corso di Formazione per dirigenti ANMIL "Lavoro Sicurezza e Territorio" – Roma
 - 4 Maggio 2011 Presentazione del Libro di Cesare Damiano "Detroit o Torino? Città globale, lavoro e innovazione" – ROMA
 - 11 Marzo 2011 Lectio Magistralis On. Massimo D'Alema – ANCONA
 - 4-5-11-12 Febbraio 2011 Corso di Formazione Politica - JESI - SENIGALLIA
 - 31 Gennaio 2011 Il settore dell'Auto nella globalizzazione. Tra Tutele e competitività. Tre casi a confronto: FIAT, CHRYSLER, VOLKSWAGEN (con la Fondazione Friedrich Ebert Stiftung) – ROMA
 - 16 Dicembre 2010 Lectio Magistralis Presidente Oscar Luigi Scalfaro ROMA
 - 7 e 28 Ottobre, 18 Novembre, 2 Dicembre 2010 Corso di Formazione Politica ROMA
 - 22 Luglio 2010 Iniziativa promossa da Lavoro&Welfare Giovani
- Lo Statuto dei lavori: Quale scenario per i lavoratori nella società della globalizzazione (con i Giovani Democratici e Il segno Rosso) - ROMA
- 12 Luglio 2010 La corruzione come freno allo sviluppo (con l'Associazione IDEAS)
 - 2 Luglio 2010 La previdenza tra manovra economica e prospettive di riforma – ROMA
 - 21 Giugno 2010 Costituzione e Democrazia (con Area Democratica Piemonte)- TORINO
 - 21 Giugno 2010 Call Center: Per non interrompere il cammino - ROMA
 - 17 Giugno 2010 Iniziativa promossa da Lavoro&Welfare Giovani
- Il Lavoro nella manovra finanziaria - ROMA
- 14 Giugno 2010 Una Finanziaria che taglia lo sviluppo e l'occupazione - PERUGIA
 - 31 Maggio 2010 Il ruolo delle parti sociali nella Costituzione - ROMA
 - 24 Maggio 2010 L'Italia oltre la crisi. Viaggio tra realtà, idee e prospettive - FANO
 - 4 Febbraio 2010 Lavoro regolare per un'agricoltura di qualità – ROMA
 - 29 Gennaio 2010 Il territorio che vogliamo: analisi e proposte – Cupello (CHIETI)
 - 8 Gennaio 2010 I fondi integrativi sanitari - VENEZIA
 - 24 Novembre 2009 Ripartire dal Lavoro - ROMA
 - 11 Settembre 2009 Diritto al lavoro e diritto alla salute: dalla ricerca alla applicazione completa (con Fondazione Alma Mater) – BOLOGNA
 - 1 Settembre 2009 Seminario di presentazione della Scuola di Formazione – ASCOLI PICENO
 - 6 Luglio 2009 Lavoro, Sicurezza, Salute – ANCONA
 - 30 Giugno 2009 Differenze nei lavori, convergenza nelle regole - ROMA
 - 29 Giugno 2009 La Pubblica Amministrazione tra esigenze di riforma e tentativi di risposte - BARI
 - 12 Giugno 2009 Polo della meccanica: una nuova opportunità di crescita per il territorio – SAVONA
 - 22 Maggio 2009 Salute e diritti in carcere – CAGLIARI
 - 11 Maggio 2009 L'Europa Sociale: bilancio e prospettive – ROMA
 - 8 Maggio 2009 Sicurezza sul lavoro. Le norme, la prevenzione, la formazione (con "La carovana per il lavoro sicuro") - TORINO
 - 4 Maggio 2009 Uscire dalla crisi ripartendo dal lavoro – TERNI
 - 27 Aprile 2009 L'evasione fiscale: vecchi e nuovi problemi. Quali proposte per una svolta - ROMA
 - 26 Aprile 2009 L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro - CRISPIANO (TA)
 - 24 Aprile 2009 I Nuovi Lavori (ambiente, ricerca, cultura, turismo) – ASCOLI PICENO
 - 20 Aprile 2009 La previdenza complementare. Quali interventi per il rilancio - ROMA
 - 15 Aprile 2009 L'acciaio è inossidabile, chi lo produce no - LABARO (ROMA)
 - 1 Aprile 2009 Il lavoro nella globalizzazione (con Argomenti Umani)- ROMA
 - 14 Marzo 2009 Dialogo Precario: chi salva la generazione senza paracadute? – TORINO
 - 13 Marzo 2009 La riforma del processo del lavoro - ROMA
 - 9 Marzo 2009 Il lavoro prima di tutto - BARI
 - 23 Febbraio 2009 Rappresentatività e rappresentanza sindacale - ROMA
 - 6 Febbraio 2009 La previdenza dei professionisti: quale riforma? - ROMA
 - 29 Gennaio 2009 Combattere la precarietà, regolare la flessibilità (con Associazione 20 maggio) ROMA
 - 10 Gennaio 2009 Adesso il lavoro – ASCOLI PICENO
 - 15 Dicembre 2008 L'Unità possibile: crisi, sindacati, confederalità - ROMA
 - 15 Dicembre 2008 Sicurezza sul lavoro - Attuare le leggi, migliorare la prevenzione, investire sulla formazione (con la "Carovana per il lavoro sicuro") - ROMA
 - 7 Novembre 2008 Crisi finanziaria e Welfare: quale iniziativa politica e sociale - ROMA

Dal 2008 ad oggi oltre 100 iniziative!

GIOVEDÌ, 30 GENNAIO 2014
ORE 17:00



SALA DELLA MERCEDE
CAMERA DEI DEPUTATI
VIA DELLA MERCEDE, 55
ROMA

SOCIO

2014

JOBS ACT E MERCATO DEL LAVORO



PRESIEDE

PATRIZIA MAESTRI

INTRODUCE

DAVIDE BARUFFI

INTERVENGONO

**DONATA GOTTARDI, GIORGIA D'ERRICO,
ANDREA DILI, DAVIDE IMOLA,
PIERANGELO ALBINI, LUIGI SBARRA,
FILIPPO TADDEI, CARLO DELL'ARINGA,
GIANNI CUPERLO**

CONCLUDE

CESARE DAMIANO

SI RICORDA CHE PER ACCEDERE ALLA SALA È NECESSARIO INDOSSARE LA GIACCA
E INVIARE MAIL A LAVOROWELFARE@GMAIL.COM PER CONFERMARE LA PROPRIA
PARTECIPAZIONE

WWW.CESAREDAMIANO.ORG - WWW.LAVOROWELFARE.IT
LAVOROWELFARE@GMAIL.COM



Associazione
LAVORO&WELFARE



Associazione
LAVORO&WELFARE



27 FEBBRAIO 2014
ORE 17:00

CANTIERE PREVIDENZA

**SALA DELLE COLONNE
CAMERA DEI DEPUTATI
PALAZZO MARINI - VIA POLI**

**PRESIEDE
TERESA BELLANOVA**

**INTRODUCE
MARIA LUISA GNECCHI**

**TAVOLA ROTONDA
GIANNI GEROLDI, GIAMPIERO MALAGNINO,
MAURO NORI, MASSIMO VIVOLI
DOMENICO PROIETTI, CRISTIAN PERNICIANO**

**INTERVENTI
DAVIDE FARAONE, STEFANO FASSINA**

**CONCLUDE
CESARE DAMIANO**

SI RICORDA CHE PER ACCEDERE ALLA SALA È NECESSARIO INDOSSARE LA GIACCA E
INVIARE MAIL A LAVOROWELFARE@GMAIL.COM PER CONFERMARE LA PROPRIA
PARTECIPAZIONE.

WWW.LAVOROWELFARE.IT - WWW.CESAREDDAMIANO.ORG
LAVOROWELFARE@GMAIL.COM



FORMAZIONE DIRIGENTI ANMIL

Giovedì 5 giugno 2014

ore 15,00
Introduzione di Franco BETTONI

Ore 15,30
On. Cesare DAMIANO
"Il JOBS ACT: quale contributo alla crescita dell'occupazione
e alla stabilità del lavoro"

Ore 18,00
Dr. Sandro GIOVANNELLI
"La rete ANMIL"

Venerdì 6 giugno 2014

Ore 9,00
On. Teresa BELLANOVA
"Le politiche del lavoro del Governo Renzi"

Ore 11,30
Prof. Nunzio LEONE
"La riforma della pubblica amministrazione"

Ore 15,30
On. Giovanni BATTAFARANO
"Le istituzioni democratiche: quadro attuale."

Ore 18,00
Dr. Sandro GIOVANNELLI
"La struttura organizzativa"

Sabato 7 giugno 2014

Ore 9,00
Daniele MARZULLO
"La disciplina degli enti di patronato: le regole e il ruolo dei
presidenti territoriali"

Ore 11,00
Dr. Sergio MUSTICA
"La gestione delle riunioni"

anmil
onlus



Associazione
LAVORO&WELFARE



FORMAZIONE DIRIGENTI ANMIL

CASA SAN BERNARDO
VIA LAURENTINA 289, 00142 ROMA

Giovedì 3 Luglio 2014

Ore 15,00

Dr. Sandro GIOVANNELLI "Apertura dei lavori"

Ore 15,30

Dr. Giuseppe LUCIBELLO "Il ruolo dell'INAIL tra prevenzione, risarcimento e reinserimento"

Ore 18,00

Dr.a Marinella DE MAFFUTIIS "ANMIL: costruiamo insieme l'immagine in cui rifletterci"

Venerdì 4 Luglio 2014

Ore 9,00

On. Maria Luisa GNECCHI "Pianeta previdenza"

Ore 11,30

Dr. Stefano DE MARIA "Il servizio di assistenza fiscale: le regole e il ruolo dei presidenti territoriali"

Ore 15,30

On. Giovanni BATTAFARANO "Collocamento mirato. Iniziativa sociale e politica"

Ore 18,00

On. Antonio MONTAGNINO "La sicurezza sul lavoro: dalla riforma del 2008 ad oggi"

Sabato 5 luglio 2014

Ore 9,00

Dr. Sandro GIOVANNELLI "La gestione amministrativa dell'ANMIL"

Ore 11,00

Dr. Sergio MUSTICA "La formazione a distanza"



ANMIL



Associazione
LAVORO&WELFARE

GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 2014 ORE 17,30

SEDE NAZIONALE PD

VIA S.ANDREA DELLE FRATTE, 16 - ROMA

IL MODELLO TEDESCO

PRESIEDE

GIOVANNI BATTAFARANO

RELAZIONE

ROMANO BENINI

TAVOLA ROTONDA

PIER ANTONIO VARESI

PAOLO REBOANI

FRANCO GARIPPO

INTERVENGONO

GIANNI CUPERLO

LORENZO GUERINI

ROBERTO SPERANZA

CONCLUSIONI

CESARE DAMIANO



Associazione
LAVORO&WELFARE

WWW.LAVOROWELFARE.IT - WWW.CESARE DAMIANO.ORG

LAVOROWELFARE@GMAIL.COM

MOLISE IN FORMAZIONE

29 Novembre 2014

TERMOLI

Galleria Civica,
Piazza Sant'Antonio

www.lavorowelfare.it
www.cesaredamiano.org
lavorowelfare@gmail.com



Associazione
LAVORO&WELFARE

Ore 15.00

Garanzia giovani: a che punto siamo

GIORGIA D'ERRICO
(Responsabile Giovani Lavoro&Welfare)

DAVIDE VITIELLO
(Segretario GD Molise)

ALESSANDRA TERSIGNI
(CGIL Abruzzo)

Modera PAOLO DI IULIO
(Segretario Circolo PD Mafalda)

Ore 16.00

Le cooperative: strumento di sviluppo territoriale

ANDREA DILI
(Ass. XX Maggio)

ALESSANDRO LANGIU
(Responsabile Oss. Ambiente e Lavoro - Lavoro&Welfare)

GIGINO D'ANGELO
(Coordinatore SEL Molise)

Modera BARBARA PALMISCIANO
(Associazione Lavoro&Welfare)

Ore 17.00

Alternanza scuola/lavoro: esperienze a confronto

GIOVANNI BATTAFARANO
(Segretario generale Lavoro&Welfare)

CRISTINA COFACCI
(ENEL)

SERENA CIPRIETTI
(Direttivo Lavoro&Welfare)

Modera LUCA PALMISCIANO
(Coordinatore Molise Lavoro&Welfare)

Ore 18.00:

L'intervista. Lavoro, Sindacato, Politica: responsabilità e partecipazione

ANTONIO MONTAGNINO
(Direttivo Lavoro&Welfare e già Sottosegretario al Lavoro)

CHIARA VALENTINI
(Direttrice periodico Mentelocale)

Ore 18.45

Dialogo su Lavoro e Sviluppo

PIETRO COLONNELLA
(Presidente Co.Re.Com. Marche)

NICOLA VALENTINI
(Presidente BCC Valle del Trigno)

ANTONIO VARRONE
(Direttore Assindustria Molise)

Modera FEDERICA MARIOTTI
(Associazione Lavoro&Welfare)

Ore 20.00:

Conclusioni CESARE DAMIANO

(Presidente Lavoro&Welfare e
Presidente Commissione Lavoro Camera dei Deputati)